

Capitolo II Il Quotidiano

Il giornalismo d'informazione a Bologna iniziò con gli avvisi a stampa e continuò con «La Gazzetta di Bologna» nel XVIII e XIX secolo.

Nella seconda metà del 1800 si tentò di imporre un foglio quotidiano a diffusione nazionale, come nel caso della «Gazzetta dell'Emilia», «La Stella d'Italia» e «La Patria»; finché non si affermarono i due grandi quotidiani moderni: «Il Resto del Carlino» e «L'Avvenire».

Il secolo XX è stato caratterizzato dai tentativi di creare a Bologna un grande giornale di informazione alternativo soprattutto al «Carlino», come avvenne per «Il Giornale del Mattino», «Il Progresso», «Il Progresso d'Italia», «Il Foglio» e «Il Nuovo Quotidiano». Tutti tentativi falliti, anzi accompagnati dal trasferimento de «L'Avvenire» da Bologna a Milano.

Nel 1797 «Il Quotidiano bolognese» fu il primo giornale di Bologna a uscire ogni giorno; un numero consisteva di un fascicolo di otto paginette e alla fine di ogni mese l'editore, seguendo l'usanza del tempo, legava insieme i trenta fascioletti, facendone un volume dal titolo «Il Quotidiano bolognese» ossia «raccolta di notizie segrete», posto in vendita al prezzo di tre paoli.

Dopo un mese il quotidiano che si era fuso con «L'Osservatore politico», pensò a un'altra fusione con l'«Abbreviatore» (dicembre 1797). In seguito la legge sull'obbligo della bollatura dei giornali costringeva alla chiusura questo e altri giornali.

Ci volle circa mezzo secolo per avere altri quotidiani a Bologna, infatti l'Editto di Pio IX del 15 marzo 1847, limitando la censura preventiva, fece spuntare numerosi giornali in tutto lo Stato Pontificio.

Tra questi ebbero importanza nazionale «Il Felsineo» e «La Dieta Italiana», gestiti e diretti dai fratelli Carlo e Luigi Rusconi, il secondo dei quali si batté per la causa repubblicana sino alla fine della Repubblica romana.

Intanto «La Gazzetta di Bologna», il più antico giornale della città, cominciò anch'esso a uscire ogni giorno e rimase per un decennio da solo, dopo l'occupazione austriaca e il ritorno della reazione.

Dal giugno 1859, con la cacciata degli austriaci «La Gazzetta» usciva col titolo



«Carlino», cominciò a perdere lettori e nel giro di due anni veniva assorbita. Il «Carlino» ampliò il suo formato originario e le sue pagine venivano aperte alla collaborazione di uomini di cultura: Carducci, Oriani, Panzacchi, Guerrini, Lodi, Pascoli, D'Annunzio e altri. Dalle iniziali 5000 copie raggiunte ben presto una vendita di 30.000 esemplari.

L'altro quotidiano bolognese di importanza nazionale è stato l'«Avvenire». E' noto che Bologna, che per vari aspetti può considerarsi la culla dell'Azione Cattolica Italiana, sentì sempre, con la nascita e lo sviluppo del movimento cattolico nella città e nella regione, la necessità di una stampa che sostenesse questo movimento.

Il primo foglio cattolico era stato «L'Ancora», a cui fece seguito «L'Unione», e questo nel 1896 cessò le sue pubblicazioni per dar luogo appunto a L'Avvenire. Nei primi anni del Novecento, accanto ai due grandi giornali, ci fu anche «Il Giornale del mattino», fondato nel dicembre del 1910 per iniziativa di Enrico Golinelli, Gran Massone della Loggia locale e di altri esponenti della Massoneria emiliana.

Il giornale faceva parte della catena editoriale appartenente al Sindacato di Pontremoli e Della Torre, come «Il Secolo» di Milano e «Il Messaggero» di Roma, e rappresentava l'interventismo democratico durante la prima guerra mondiale. Nel ventennio fascista, abolita la stampa indipendente e democratica, rimasero «Carlino» e «Avvenire», messi sotto controllo dal regime, insieme al quotidiano sportivo «Il Littoriale», fondato da Leandro Arpinati, dirigente del fascismo locale.



SEMPRE in ogni numero 13
PREZZI D'ASSOCIAZIONE
Bologna all'Ufficio L. 15 9 4
Domestica e Provincia 18 9 4
Per l'estero si aggiungono le spese
postali.
Un numero separato Cost. 5
Arretrati Costanti 10
Pubblicati antiepostali

LA PATRIA

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

AMMINISTRAZIONE Via Cavallotti 14
PREZZI D'INSERZIONE
In quarta pagina per ogni linea
e spazio di linea, Cost. 15.
In terza pagina dopo la firma
del contratto, Cost. 20.
In terza pagina nel corpo del
giornale L. 50.
Per gli annunci ripetuti si fanno
ridotti di prezzo.

Anno VI.

Bologna — Mercoledì 10 Settembre 1879

Num. 250

La lotta elettorale in Prussia

Alla fine del corrente, il giorno 30 settembre, sono convocati in Prussia i comizi — per procedere alle elezioni di primo grado, cioè a dire all'elezione di coloro che debbono nominare, in una seconda convocazione, i deputati alla Camera prussiana. Questa seconda convocazione avrà luogo probabilmente il 7 ottobre — e in quell'epoca avverrà la battaglia elettorale.

Alla capitale e nelle provincie la lotta è già cominciata e se ella prosegue colla energia spedita da qui, non vi è dubbio che il combattimento sarà oltre modo accanito. L'istituto osserva che a Berlino soprattutto il movimento elettorale minaccia di prendere proporzioni più vaste che negli anni anteriori. Finora i due partiti liberali cioè a dire i liberali nazionali ed i progressisti, erano soli a disputarsi la vittoria — non essendo ancora minacciati dai socialisti. Ma oggi hanno minacciato le vecchie rivalità per un battente di consera gli ausaaci.

La lotta è cominciata e se ella prosegue colla energia spedita da qui, non vi è dubbio che il combattimento sarà oltre modo accanito. L'istituto osserva che a Berlino soprattutto il movimento elettorale minaccia di prendere proporzioni più vaste che negli anni anteriori. Finora i due partiti liberali cioè a dire i liberali nazionali ed i progressisti, erano soli a disputarsi la vittoria — non essendo ancora minacciati dai socialisti. Ma oggi hanno minacciato le vecchie rivalità per un battente di consera gli ausaaci.

È vero che il sistema elettorale a due gradi non è tanto favorevole ai socialisti quanto il suffragio universale, ma non è improbabile che un partito attivo come è il socialista abbia saputo far penetrare i propri adepti tra le file degli elettori primari. Non conoscendo adunque ciò che pensino le proposte i socialisti di Berlino che sono numerose.

UN GRANATIERE DEL TERRORE

— Servire, signore, dis' egli al passeggero misterioso, desidero qualche cosa da voi!
— Nell'altro, mise bassi signori, che demandare le notizie della signora Keran, ripuso il vecchio supplimento.
La domanda, sebbene banale, evidentemente nascondeva qualche cosa, e Colguard ripose estraniamente.
— La signora non è ammessa di ritorno, ma dimasi saci qui, disse tranquillamente.
— E i signori e poi che sono nel paese? continuò lo straniero.
— L'istriguardo stavolta era diretto e bisognava rispondere prontamente.
— Nel giungimento da Nantez tre giorni fa per dipingere la gran tata e la camera della signora, disse il colonnello.
— Ah! questi signori vennero da Nantez, per dire, certamente!
— Per mare, ripose Colguard, dopo breve silenzio.
La conversazione diventò scolorita, era tempo di scappare.

simi, bisogna che i liberali ed i conservatori tengano conto di questa incognita per non lasciarsi prendere alla sprovvista.
A questo proposito è stata lanciata una ardita parola da un giornale progressista molto diffuso, la *Volta Zeitung* — questa parola schiarisce singolarmente la situazione.
La *Volta Zeitung* consiglia di riunire i voti dei liberali, in tutti i collegi dove essi non hanno probabilità di vincere, sui candidati socialisti di preferenza ai candidati del Governo. Se gli elettori liberali seguiranno questo consiglio, si capisce facilmente che la posizione dei socialisti migliorerebbe di molto.
Ma per ora una siffatta alleanza è respinta dalla grande maggioranza dei liberali e non è stata nemmeno accettata, né lo sarà così facilmente, dagli stessi socialisti, salvo il caso di una inaspettata sorpresa a similitudine di quella di Breslau.

Ora così stanno le cose, la vittoria dei

nell'appagamento di' suoi voti per la pace religiosa e la prosperità della Germania?

È certo però che il mistero che copre i negoziati del principe di Bismark col Vaticano esercita una grande influenza nel movimento elettorale della Prussia, ed è a questa incertezza che si deve principalmente la confusione elettorale che regna ancora in questo momento nella provincia.
Ma il principe di Bismark può parlare prima delle elezioni, e una sua parola a tempo e luogo può organizzare o disorganizzare le combinazioni e le alleanze nobilistiche che impediscono ora una cristallizzazione limpida degli elementi elettorali nelle provincie.

Quanto alla capitale il risultato delle elezioni sembra come abbiamo detto ormai assicurato al partito progressista. *Vid. Messa infra.*

bestialità che fanno loro inghiottire come bicchieri d'acqua, non può mandarsi lontano in verun modo. Da che deriva dunque questa contraddizione? Come spiegare che l'alto clero e la Corte di Roma si prestino ad un gioco così turpe? La risposta è facile qualora si ponga mente al terreno su cui si fonda la pretesa del clero: la fede e il fanatismo; un terreno molto facile ad essere sfruttato dalla giustizia e dalla speculazione. A Londra si mostra una Vergine e fa buoni affari, perchè non deve rinnovarsi il gioco anche alla Salette ed a Saint-Joseph? L'alto clero ricalcitra, il Pontefice si rifiuta di riconoscere le nuove vergini; ebbero sorgrano protette di milioni di fedeli che accarezzano di eresia venovici e papa; onde questi dovranno finire col sottrarsi alla ragione del numero. Dal resto gli affari di questo vergini tornano in fine a vantaggio di tutti.

Quanto l'alta fede la baratteria dei bassi ordini del clero e della nobiltà e gli alti dignitari della Chiesa la vedremo ripetersi ad ogni comparsa di vergini nei banchi e nei conventi della Francia. Quando la Madonna si mostrò con abito corto, casto e modesto, si manifestò di Gregorio di Lione si ribellò e fu la sua Donna del Ragello un miracolo. Ora invece che è pellegrinaggio della Salette è il vescovo di Lione. Lo stesso per i rapporti della Vergine che presentemente è arrivata in una apparizione, ma e la morale di questi fatti è evidente: La più sfaccata corruzione del clero e l'impone a chi non ha ignoranza delle piatte. E non sta in cui vive, del progresso della scienza, contrasta impetuosamente la via dell'impostura ed è adattare sia possibile all'indizio del cui ogni forza per renderlo credibile e venale.
— Ecco, realizza lo scrittore del vorrebbe affaristi il nobile e lo di formare le nuove gene-

L'arresto di uno studente bolognese. — L'egregio giovane sig. Pascoli, studente di filosofia e belle lettere nell'Università di Bologna, fu arrestato in seguito alla dimostrazione avvenuta alle carceri di S. Giovanni in Monte a favore degli internazionalisti testè processati. Conoscendo l'ingegno, il cuore e il carattere di questo veramente egregio giovane, facciamo voti perchè gli sia presto resa la libertà.

vediamo il partito personale di Bismark, di cui la *Post* è il portavoce, fare una evoluzione delle più sorprendenti, dichiarando che il partito della *Reichspartei* non si agghiglierà mai al carro di un Governo di eletti e di feudali (*Bankrott der Feudal*). Ora non se ne dirà in Vaticano, che ne pensa Leone XIII, che ce sono pochi giorni dovrà agli alunni del collegio germanico di spaccare

collo e Vassallo, la apparenza, e lo concludono. Sono essi, la buona fede, domanda lo scrittore del *Delafat*. La ragione si riflette al sommitario. Che frummo a quella migliaia di feriti in conghie che affluciscono ai santuari, con biglietti d'andata e ritorno. Vi sia un certo numero di credenti e di cretoli, conviene ammettere, ma che coloro che ve lo conviano e ve lo conducono come armeni e che hanno lumi più naturali che soprannaturali, credano la prima parola delle

— Andiamo, disse Colguard al berretto verde, poiché hai fatto la tua pipa sarà bene andarsene. Suoi che abbiamo molto da lavorare. Scende a scendere, disse al vecchio berretto il berretto e dirigendosi verso il parco del Castello.
Lo sconosciuto ripose gestualmente al saluto, e disse in un tono che a Colguard parve insolito.
— A rivederli presto, signori.
I due feroci si dimisero verso il Castello, recolonando si perdeva in compagnia che trovava niente comune al suo compagno.
Quell'incognito in apparenza inanimatamente lo inquietava assai, e voleva attingere subito l'interloquio sconosciuto. Si additò dunque a questo Alberto che teneva nella sua sinistra occupato a far manciare tre granatieri cavallotti stranieri.
L'intendente ammirò ferocemente un soldato, ma accorto non attenuò il racconto dell'incognito, s'aggrappò le ciglia quando Colguard gli descrisse l'aspetto del vecchio.
— È il sindaco di Kerley, disse parole volte verso preoccupazione.
— Venite con me, disse Albert al suo fuggitivo e il condusse in un fabbricato isolato, ed abbandonato. Quindi li fece salire in un granaio e disse loro:
— In caso di sorpresa, ecco il luogo dove vi potete nascondere.
— Credete dunque, signore, disse Colguard che noi siamo tenuti d'occhio? In questo caso è meglio che noi partiamo subito per non compromettere la signora di Keran.
— La signora arriva domani, ripose riveduto mente Alberto, lei stessa desidera. Fino al suo ritorno bisogna tutto prevedere.

— Come! le eredi che noi potremmo darle un fatto? disse il vecchio ferico.
— Non lo credo, ne sono certo. La signora si occupa di politica e le notizie del paese le sono occhi. Se trovano in casa sua dei feroci fuggiti, se appredieranno per prevaricata, finché in disse se nel potremo rimarrà qui ostentamento!
— Ma, disse il berretto verde guardando non rannunziò la dipendenza e l'appetito grasso, nessuno si desistano.
— Siamo desistano, disse Colguard.
— E tu, disse il vecchio ferico.
— Dal vecchio che ci assisti tanto gestimento, e che lo sono certo di avere illustrato allora. Ora forse i giudizi mutano a cavallo per fare una volta al castello.
— Con bisogna un'armonia staccata stessa, e non dormiro più in quel buio! disse concolando il vecchio ferico.
I preparativi per lo staggio non furono lunghi. L'ora era giunta: ma prima di allontanarsi dal letto, il colonnello si ricordò che era stato uscito di Santissima, e non volle partire senza ragguagliare la buona fede che aveva accolta. Prese dunque consiglio come un uomo d'affari, prese una penna e scrisse:
— Signora, due avventurieri che vi debbono la vita vi benevolono lasciando questa casa. Qualunque cosa loro accada, il vostro nome non verrà mai pronunciato; il ricordo della vostra generosa ospitalità vivrà sempre nel loro cuore.

NOTIZIE GENERALI

ITALIA
ROMA. — Vennero dall'istituto sommati gli esecutori Anonimo e soprattutto generale ai lavori pubblici e Bonacci all'istituto. L'on. Bonacci presentò il progetto del regolamento appena sarà incaricato dalla Villaggiatura e l'on. Anonimo appena avrà sistemato i suoi affari di famiglia a Napoli ora si è al governo locale.

La ricostruzione del quotidiano Si tornò a leggere la stampa libera.

Molte testate anche di breve periodo. Un tentativo nuovo negli anni Settanta.

Alla fine della seconda guerra mondiale, il giorno della liberazione di Bologna, 21 aprile 1945, all'arrivo delle truppe alleate, non uscirono giornali. Dal 22 si pubblicarono: «Corriere dell'Emilia», «La Rinascita» e «Corriere alleato».

«Corriere dell'Emilia», quotidiano della Valle Padana a cura del PWB (Psychological Warfare Branch) sostituì il «Carlino», nei cui stabilimenti tipografici sequestrati dalle truppe alleate si stampava. Riportava soprattutto le notizie sulle ultime fasi della guerra e i vari proclami, che si succedevano in quei giorni così drammatici della nostra storia.

Dal 1° maggio fu ufficialmente diretto da Gino Tibalducci e il 5 giugno diventò quotidiano indipendente della Valle Padana, sempre dietro autorizzazione del PWB. Dopo che il CLN fece cadere una proposta del Comando alleato di gestione del giornale, questo passò nelle mani di una cooperativa di giornalisti, guidata da Tibalducci e Bonetti. Dal 1953 ritornò a chiamarsi «Il Resto del Carlino».

«La Rinascita», organo del Comitato regionale emiliano romagnolo di liberazione nazionale, diretto da Leonildo Tarozzi. Costava una lira, la redazione era in Via Montebello. Il primo numero si presentò con un articolo di fondo che collegava due date storiche per la città di Bologna: 8 agosto 1848 la cacciata degli austriaci da Porta Galliera e il 21 aprile 1945 la cacciata dei nazi-fascisti. Dopo una breve interruzione, riapparve il 2 maggio con l'autorizzazione del PWB; in seguito cessò di essere organo del CLN e diventò quotidiano d'informazione, fino al 21 maggio 1947.

Il «Corriere alleato» uscì solo per pochissimi giorni. Il 4 settembre 1945 riprese le pubblicazioni «L'Avvenire», interrotto da un anno. Nell'articolo di fondo si spiegavano i motivi della sospensione, cioè il rifiuto di pubblicare e commentare la sentenza di morte da parte dei nazifascisti contro dei patrioti. Nell'agosto del





1945 il Comando alleato, sollecitato dal mondo culturale e politico bolognese, aveva concesso la formale autorizzazione al giornale cattolico, che ritornò sotto la vecchia direzione di Raimondo Manzini.

Sempre nell'immediato dopoguerra uscirono altri quotidiani di grande interesse, che approfittarono dell'assenza del «Carlino» compromesso col vecchio regime, e diedero vita a un giornalismo libero e progressista. Ricordiamo: «Il Progresso d'Italia», «Cronache sera», «Posta sera», «Bologna del pomeriggio». Dopo questi tentativi l'egemonia sulla stampa quotidiana bolognese rimase ben salda nelle mani dei due storici quotidiani, «Carlino», che dal 17 luglio del 1953 era tornato nelle edicole e «Avvenire».

Negli anni Settanta, si tentò ancora di dar vita ad altri quotidiani, ma anche questi ebbero vita breve; la forza della tradizione ha prevalso sui gusti dei bolognesi: «Il Nuovo quotidiano» (8 marzo-30 settembre 1975), diretto da Enzo Tortora, finanziato dall'industriale Conti e politicamente filo-doroteo, fu un tentativo di far parlare l'uomo della strada, mettendo in prima pagina la cronaca locale e facendo così un quotidiano popolare. Più complesso e arduo il progetto de «Il Foglio», di Pedrazzi e Gorrieri, che fra «Carlino» e «Unità», avrebbe voluto conquistare un'area di riflessione e dibattito dei problemi locali. L'area politica di riferimento era molto ampia, dai cattolici aperti al dialogo fino alla sinistra extraparlamentare, ma in effetti ristretto era il ventaglio dei gruppi sociali al quale riuscì a rivolgersi, gli studenti e gli intellettuali. In definitiva, dopo queste esperienze giornalistiche e dopo il trasferimento del giornale cattolico «L'Avvenire» a Milano, resta a Bologna il «Carlino» come incontrastato quotidiano, diffuso con le sue cronache locali anche nel Veneto e nelle Marche. A fargli concorrenza ci sono state le edizioni locali de «La Repubblica» e de «L'Unità», del «Corriere della sera»; e «Il Domani di Bologna».

Ottanta anni in Comune

*Attraverso la cronaca dell'attività municipale un panorama di vita cittadina.
Il 'bollettino' che diventa rivista firmata da buoni nomi.*

Il primo numero della rivista del Comune di Bologna apparve nel gennaio del 1915, con una presentazione dell'assessore all'ufficio di stato civile e statistica Oreste Vancini: "L'amministrazione odierna del comune di Bologna, che vanta di essere l'espressione della volontà e degli interessi del popolo nuovo, vuole che l'opera sua sia conosciuta non solo attraverso l'apparentemente arido elenco di cifre statistiche, ma attraverso altresì la cronaca della molteplice attività municipale... 'La vita cittadina' vuole essere specchio di tutta la vita intellettuale, amministrativa, politica, commerciale e industriale della città... Invitiamo a collaborarvi gli enti le associazioni, tutti i cittadini volenterosi che, senza fini partigiani e di interessi particolari, vogliano discutere dei problemi cittadini e vogliono darci sussidio di notizie, di consigli, di propositi, perché siamo certi che solo se ci conforterà l'assenso e l'ausilio dei migliori, potremo fare opera utile, se non perfetta". In effetti era stata la conquista socialista del comune che aveva dato tono ai temi dell'attività municipale e con essa le nuove prospettive del riformismo di Zanardi; bisognava in ogni caso fornirsi di uno strumento pubblicistico, il primo che l'amministrazione comunale avesse avuto, espressione della vita locale, e di quelle forze produttive che contribuirono in quegli anni alla crescita economica di Bologna.

All'inizio era prevalentemente un bollettino dell'attività amministrativa, ma negli anni venti e trenta si arricchì di contributi soprattutto di storia dell'arte locale. Dal 1939 al 1948 uscì soltanto un bollettino di statistiche cittadine, a cura dell'ufficio statistiche del comune. A dicembre 1948 il periodico ricomparve con una rievocazione dei fatti del 1848 e proseguì la pubblicazione sempre in modo molto irregolare.

A grandi linee si può dire che la rivista, essendo espressione dell'ufficio stampa del comune, ha ripercorso e risentito negli anni della crisi e dei cambiamenti anche rivoluzionari che si sono succeduti a livello di potere locale; sempre influenzata dalla volontà politica del suo massimo editore, e quindi alternando fasi in cui fu soltanto un semplice bollettino di notizie amministrative, a fasi molto brillanti in cui si mostrava rivista ben curata e ricca di articoli e rubriche, firmata dai più noti personaggi dell'epoca. Sfogliando gli indici delle annate passate si ritrovano diversi numeri speciali, con contributi di studi locali e articoli di storia del giornalismo bolognese.

Un numero speciale di grande formato fu quello del decennale (ottobre 1932), sulle 'opere monumentali della rivoluzione fascista', arricchito di rare foto d'epoca; seguì poi nel luglio 1937, in morte di Guglielmo Marconi, un altro fascicolo straordinario, con le testimonianze sulla vita e le scoperte del grande scienziato. Nel dicembre 1948, con l'avvio della nuova serie dopo l'interruzione

bellica, fu pubblicato a cura del Comitato bolognese per le celebrazioni del 1848-49, un numero straordinario che conteneva questo programma: "Dopo diversi anni di inattività riprende le pubblicazioni la rivista del comune di Bologna. La rivista uscirà bimestralmente, tratterà i principali problemi cittadini, e darà un largo margine ad articoli storici, artistici, letterari, redatti dai più noti studiosi e scrittori bolognesi. Un esame chiaro e sereno di tutte le attività culturali e scientifiche, un preciso quadro della ricostruzione, un lineare metro della ripresa economica, sociale, perché più alto e vivo sia affermato nel cammino dell'avvenire il nome di Bologna, Alma mater studiorum, città della resistenza che ha sempre lottato nei secoli per la libertà e la giustizia. Questo è il disegno che anima e sostiene la redazione della rivista".

Anche nell'ottobre 1950 fu realizzato un fascicolo monografico sulla 'Mostra municipale della ricostruzione'. La mostra ebbe notevole successo di pubblico e di critica, essa conteneva dati dell'attività municipale di alcuni fra i più difficili anni della vita cittadina bolognese, quelli appunto della ricostruzione postbellica, animati da spirito di rinascita e da un rinnovato rapporto tra l'amministrazione locale e i cittadini. Per quanto riguarda gli studi sul giornalismo bolognese, vorrei qui segnalare i più importanti contributi usciti sulla rivista del comune. Il primo fu scritto da Oreste Trebbi con il titolo: 'Il più antico giornale di Bologna', in cui l'autore contestava la tesi per cui 'La Gazzetta di Bologna fosse stato il primo foglio periodico della città conosciuta sin dal 1676, affermando che documenti d'archivio dimostravano come a Bologna esistessero già degli avvisi a stampa compilati da un notaio tal Lorenzo Pellegrini, fin dal 1642. Un altro studioso di cose locali Edgardo Gamera pubblicò nel 1920 una ampia rassegna dei fogli bolognesi dell'età del risorgimento, ricca di notizie redazionali e politiche. Senza dubbio però lo studio più completo sui giornali locali apparve negli anni trenta a cura di Bruno Biancini, con una sintetica ricostruzione che partiva dal 1600 e arrivava al 1900, articolata in diverse puntate secondo le varie fasi storiche: dagli avvisi seicenteschi all'epoca napoleonica (1936) - - dalla restaurazione al quarantotto (1936-1937)-- dal quarantotto al cinquantanove(1937)-- parte moderna (1939)



Socialismo petroniano

Nel primo Novecento ci fu un fiorire di periodici popolari di opposizione editi da diverse correnti politiche nate dalla stessa matrice. La conquista del Comune.

Il lungo processo che portò le forze popolari, e con esse i socialisti, al governo del Comune di Bologna cominciò nel 1882, con l'appoggio della candidatura di Andrea Costa in Parlamento.

L'attività dei democratici in quel periodo fu particolarmente intensa, non soltanto quella dei socialisti, che avevano fondato a Bologna nel 1884 un partito operaio, sciolto due anni dopo per disposizione di Depretis, ma anche quella dei mazziniani della Società democratica bolognese, il cui congresso si tenne nel maggio 1883.

Nel 1889 fallì il tentativo di elaborare un programma comune tra repubblicani socialisti e democratici e nello stesso tempo divenne netta e definitiva la rottura tra socialisti e anarchici, ufficializzata in seguito con il congresso costitutivo di Genova (agosto 1892) del partito dei lavoratori italiani.

Alla fine del secolo il panorama politico bolognese era dominato dal partito liberale, diviso in due correnti: i moderati capeggiati da Giovanni Codronchi e i progressisti di Cesare Lugli; l'organo giornalistico dei primi era "La Gazzetta dell'Emilia", mentre il portavoce dei secondi era "Il Resto del Carlino". L'opposizione era costituita dai clericali, dai socialisti, dai repubblicani e da una minoranza di anarchici. Alle elezioni amministrative del 1895 i cattolici si presentarono ottenendo un buon successo elettorale, che li portò a gestire il potere con i liberali.

Dall'altra parte democratici socialisti e repubblicani si unirono in un programma di rinnovamento amministrativo (datato 1899), la cui realizzazione si ebbe tra il 1902 e il 1904. I punti programmatici erano: autonomia amministrativa, riduzione delle tariffe daziarie, tassa di famiglia e municipalizzazione dei servizi pubblici.

In quel periodo la lotta politica non si esaurì sulle pagine dei fogli politici, quali "La Squilla" "il Resto del Carlino" o "La Gazzetta dell'Emilia", ma anche la stampa umoristica partecipò attivamente ("Il Narciso" "Il Merlino" "Il Mulo" "Lo Scappellotto").

Il blocco popolare doveva essere la grande occasione per le forze democratiche bolognesi di coinvolgere i socialisti nella gestione del potere, ma questa alleanza fu sciolta in occasione delle amministrative parziali del luglio 1904, mentre si rinnovava il blocco dei moderati e dei clericali.

La nuova giunta moderata fu coinvolta in una lunga vertenza, sorta contro il tipo di appalti pubblici; lo schieramento contro la giunta comunale era composto soprattutto dai giornali socialisti e della camera del lavoro ("La Squilla" "La Riscossa" "Il Popolo").

Questo schieramento appoggiava la vertenza delle leghe di cooperative,

affermando che esse svolgevano un'opera di previdenza sociale e a turno davano lavoro agli operai.

Alla fine si giunse ad un compromesso, per il quale la giunta comunale si impegnò a trattare con le cooperative non iscritte alla Camera del lavoro, se non privatamente.

Nel primo quindicennio del secolo, l'affermazione dell'età liberale giolittiana aveva portato all'espansione delle organizzazioni democratiche e socialiste. Imponente fu il fiorire di periodici popolari di opposizione editi dalle diverse correnti politiche: socialisti, riformisti, radicali, cattolici, anarchici e da organizzazioni sindacali professionali quali la Camera del lavoro, le Fratellanze coloniche, le federazioni di mestiere e da altri centri di propaganda anticlericale studentesca o in qualche modo legati ai problemi della scuola, come l'Università popolare Giuseppe Garibaldi di Bologna.

In sostanza il governo moderato liberale della città, dopo la parentesi progressista degli anni 1902-1904, rafforzò le opposizioni e soprattutto i socialisti. Il partito socialista, al congresso di Bologna del 1904, aveva visto la vittoria della corrente moderata riformista che diventò maggioritaria rispetto alla corrente massimalista.

In vista delle elezioni politiche del 1913, le prime a suffragio allargato, i periodici si concentrarono sulle candidature e sugli interventi di ordine amministrativo, quali i servizi pubblici, i provvedimenti sociali, l'inurbamento e la viabilità. Tutti argomenti che interessavano da vicino larghi strati della media e piccola borghesia e della classe operaia, e che erano presenti sui fogli politici: "L'Agitatore", "Controcorrente", "Lotta socialista nel collegio di Persiceto", "Il Popolo", "La Squilla".

Le elezioni politiche del 1913 videro la vittoria del partito socialista, che ottenne la maggioranza assoluta sia in città che in provincia, con cinque deputati. L'anno successivo, alle elezioni amministrative, il successo socialista si ripeté con 12.689 voti, contro gli 11.370 dei clerico-moderati e i 1.473 dei radicali. La conquista del Comune da parte dei socialisti significò per Bologna raggiungere una posizione di avanguardia democratica fra le grandi città

Organo ufficiale della Federazione Socialista Provinciale della Provincia di Bologna
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE presso la Fed. Prov. Soc. della Terra Via Casarola, 5 Bologna
ABBONAMENTI:
ANNUO L. 11
SEMESTRALE L. 6
QUARTALE L. 3,50
1° Maggio 1907 - C. C. della Fed.

La leggenda
(FRAGMENTO)
Forse fra un secolo quando fra
gli uomini liberi, ed uomini...

La Squilla ingrandita
Ma di quale razza è la vostra
idee?
È facile supporre che quando
costoro sono venuti al socialismo
fossero dei convinti della sua giu-

Ma costoro che cosa speravano
di far fructare il socialismo ostendo
completamente sdruciti in poltrona?
E dire che giuramai come nel po-
nalo che siamo attraversando, il di

forze marziane e ricomposti dep-
sua battaglia grandiosa, un soldo
leggi come quelle di Firenze ave-
presti e moderati si lasciavano
di aver fatto definitivamente il

italiane.

Il giornale che qui presentiamo "La Squilla", raccolse l'eredità de "L'Amico del povero" e precedentemente, sin dal 1895 de "L'Intransigente". Nacque per rappresentare la Federazione delle leghe dei lavoratori della terra il 1 maggio 1901, insieme ad altri periodici di stampo socialista che già esistevano a livello nazionale, divenendo ben presto il portavoce di quel riformismo emiliano garantista e pragmatico, legato al movimento cooperativo e sindacale.

Inizialmente diretto da Ugo Lenzi e stampato ogni settimana dalla Società cooperativa Azzoguidi, si componeva di quattro facciate, formato ridotto (ma poi mutò varie volte formato), al prezzo di cinque centesimi. Raggiunse subito le cinquemila copie di tiratura e in molte occasioni uscì in edizione speciale, come nei casi di congressi, per il primo maggio e per le elezioni del 1909 e del 1915, anno in cui ritornò al formato ridotto per motivi finanziari. Nel 1919 riprese il formato quotidiano e l'anno successivo intraprese l'idea di dar vita a un quotidiano socialista dal titolo "La Conquista".

La sottoscrizione, lanciata a questo scopo dal settimanale, non ebbe buon esito, perché il nuovo quotidiano non uscì mai, anzi fu fatto l'esperimento di una edizione bolognese dell'organo nazionale "L'Avanti", tra il 1921 e il 1922.

In quegli anni il giornale risentì profondamente delle difficoltà politiche conseguenti alle varie scissioni socialiste da una parte, e dall'altra dell'avanzare del movimento fascista.

Con il 1925 si chiuse una fase del socialismo bolognese e nazionale, ci vorranno venti anni per rivedere questo giornale; ma entriamo in una fase storica ben diversa, quella del secondo dopoguerra, che ci porterebbe oltre il tema di questo contributo.



I giornali della Liberazione

Dopo il 21 aprile 1945 - data in cui Bologna fu liberata dall'insurrezione partigiana e dall'arrivo delle truppe alleate - la Liberazione produsse una vivace esplosione di iniziative giornalistiche ed editoriali, anche se poi rimasero solo i quotidiani di tradizione 'L'Avvenire d'Italia' e il 'Giornale dell'Emilia' insieme con i due periodici di partito "La Squilla" socialista e "La Lotta" comunista.

La mattina del 22 aprile uscirono "II Corriere alleato", "II Corriere dell'Emilia", "La Rinascita", "Giustizia e libertà" e "Bologna liberata".

La stessa sera gli Alleati sospesero le ultime tre testate, lasciando per un paio di giorni "II Corriere alleato" e poi soprattutto "II Corriere dell'Emilia", che sotto il controllo del Comando militare alleato rimase l'unico quotidiano in sostituzione del vecchio 'Carlino'. "La Rinascita" fu l'organo del Comitato regionale emiliano-romagnolo di liberazione nazionale ed era diretto da Leonildo Tarozzi. L'articolo di fondo del 22 aprile faceva un felice accostamento tra due date storiche per la città di Bologna: 8 agosto 1848 la cacciata degli austriaci da Porta Galliera e 21 aprile 1945 la liberazione dai nazifascisti.

Dopo breve interruzione lo Psychological warfare branch (PWB) degli Alleati autorizzò la ripresa dell'organo del CLN, che proseguì le pubblicazioni fino al 21 maggio 1947.

"Bologna liberata", foglio della Democrazia cristiana, apparve solo il giorno dopo la liberazione della città stampato da Luigi Parma al prezzo di una lira. La prima pagina era firmata dal Comitato regionale del partito, che esaltava la raggiunta liberazione e la futura democrazia. La seconda era fitta di proclami delle autorità cittadine, il cardinale arcivescovo Nasali Rocca, il prefetto Gianguido Borghese e il sindaco Giuseppe Dozza. Un avviso in neretto annunciava ai lettori che il CLN Emilia Romagna aveva deciso di far uscire per il momento un solo quotidiano quale voce unitaria dei partiti antifascisti "La Rinascita".

Come si è già ricordato il Comando alleato riprese a far funzionare gli stabilimenti tipografici dai quali usciva il quotidiano ufficiale "II Corriere dell'Emilia", foglio di piccolo formato a quattro pagine: riportava soprattutto le notizie sulle ultime fasi della guerra accompagnate dai proclami militari che si succedevano in quei giorni così drammatici della nostra storia. Dopo l'otto maggio la direzione passò a Gino Tibalducci, il sottotitolo diventò quotidiano indipendente della Valle Padana, la gestione fu presa da una cooperativa di giornalisti guidata dallo stesso Tibalducci e da Bonetti. In luglio diventò "Giornale dell'Emilia", con lo stesso sottotitolo e continuò fino al 1953, anno in cui riprese il nome della vecchia e storica testata "II Resto del Carlino".

Altri fogli rimasti unici furono in quei giorni "Gioventù d'azione", organo locale del Partito d'azione, che uscì con la data falsificata del 21 aprile, giorno dell'insurrezione in cui Bologna rimase senza giornali; "Giustizia e libertà" del 22 aprile e "Avanti!", il giornale del Partito socialista che riportava la data del 23

aprile e la notizia, su una sola colonna, dell'assassinio di Giuseppe Bentivogli. Alla fine di maggio il Comando alleato diede il permesso per l'uscita dei periodici di partito e dei fogli indipendenti. "La Squilla" socialista aveva ripreso clandestinamente il 14 aprile, ma fu autorizzata ufficialmente il 29 maggio; costava tre lire, era diretta da Renato Tega, e si presentò fino all' 11 agosto in formato tabloid, ma la settimana successiva assunse il formato quotidiano. L'altro foglio politico "La Sorgente" era il settimanale della Democrazia cristiana, la cui pubblicazione era stata interrotta nel 1926 con le famose leggi contro la stampa. Riprese il 2 giugno 1945, diretto da Carlo Strazziari, ma già in ottobre (n. 22 del 25 ottobre) sospendeva le sue pubblicazioni per dar vita a un nuovo settimanale "L'Appello".

Il primo novembre "L'Appello" fu in edicola al prezzo di cinque lire e proseguì probabilmente fino all'estate del 1946.

Nei mesi estivi del 1945 ci furono altre testate politiche autorizzate dagli Alleati: "Giustizia e libertà" si definiva l'erede diretta del "Non Mollare" e di "GL", quei fogli eroici che quindici anni prima circolarono in forma clandestina. Il giornale era composto dal direttore Sergio Telmon, da Luciano Serra e Ettore Trombetti; cessò alla fine di settembre dello stesso anno.

"La Lotta" era l'organo della Federazione provinciale del Partito comunista, la redazione si trovava nella sede storica di via Barberia, visse con alterne vicende per una ventina di anni.

Altri giornali di partito furono "La Riscossa" del Partito repubblicano e "La Voce liberale" che si spensero dopo circa un anno, tra la primavera e l'estate del 1946. Nell'autunno del 1945 riprese ad uscire l'altro storico quotidiano bolognese il cattolico "Avvenire d'Italia", che fu in edicola, dopo un anno di interruzione, il 4 settembre.

In prima pagina spiegava le motivazioni di quella sospensione: "Ciò che il pubblico ancora non sa è il motivo della nostra sospensione nel settembre 1944, cioè l'obbligo di pubblicare e commentare, nel modo che si intuisce, la sentenza di morte contro gli otto patrioti del Processo Masia".

Accanto ai quotidiani e ai giornali di partito, altre iniziative giornalistiche si delinearono con aspetti del tutto diversi: furono i giornali indipendenti d'informazione e quelli umoristici.

Tra i primi ricordiamo il settimanale "Cronache", che usciva il sabato al prezzo di 15 lire ed era diretto da Enzo Biagi con la collaborazione di Corrado Corazza, Massimo Dursi, Lamberto Sechi e Giorgio Vecchietti. Visse fino all'ottobre del 1947.

Tra i fogli umoristici vale la pena ricordare "Il Fittone", giornale goliardico quindicinale che apparve nelle edicole l'undici agosto del 1945, formato da tre fogli al prezzo di 15 lire; e "Scaccomatto", anch'esso uscito quella estate e durato fino alla fine dell'anno.

Carta stampata del tempo che fu

Le cosiddette "testate minori" condite di tante curiosità locali.

Accanto ai grandi quotidiani di fine secolo, conosciuti e studiati, quali *Il Resto del Carlino*, *L'Avvenire*, *La Gazzetta dell'Emilia*, *L'Unione*, a Bologna si pubblicarono testate minori poco note, ma che hanno dato un piccolo contributo alla storia del giornalismo locale e del costume bolognese. Cominciamo a trattare in rubrica di questi giornali fornendo brevi notizie redazionali, condite con curiosità locali.

Italia Commerciale: effemeride illustrata mensile. L'unico numero conservato è quello del giugno 1893, di cui si riproduce la testata. Da questo stesso numero si deduce che iniziò a pubblicarsi nel 1892 con il titolo "Bologna commerciale", di cui non si conoscono esemplari; la denominazione cambiò in "Italia commerciale" forse a causa del successo editoriale ottenuto.

Era stampato dalla Litografia Francesco Casanova, nel formato di cm 42x30, con copertina colorata. Era un giornale esclusivamente di "réclame" e gli inserzionisti che rappresentarono le imprese commerciali e industriali del tempo erano in prevalenza bolognesi. Sotto il profilo del contenuto si può definire una sintesi di pubblicità e arte grafica.

Cronaca Wagneriana: pubblicazione bimestrale - ufficiale per gli atti della Sezione bolognese dell'Associazione universale Riccardo Wagner.

Si pubblicò dal giugno 1893 al febbraio-aprile 1895 a cura del Premiato Stabilimento tipografico Successori Monti, in otto pagine, nel formato di cm 28x19, venduto al prezzo di 50 cent. a numero, gratuito per i soci della sezione bolognese dell'associazione. Redattore responsabile Giulio Padovani: tra i fondatori del "Resto del Carlino" e collaboratore di altri periodici bolognesi, e autore anche di scritti critici su Carducci e sull'Università. Bologna, in quegli anni, era considerata il maggior centro wagneriano d'Italia: questo bollettino seguiva tutte le attività dell'associazione, informando soci e lettori sulle manifestazioni e sulle opere del grande Wagner.

Anno II

Num. II



ITALIA COMMERCIALE

EFFEMERIDE
ILLUSTRATA MENSILE

GIUGNO 1893

• La via della ricchezza passa attraverso
l'inchiostro della stampa. •

(BANSINI)

• Sono debitore della mia fortuna ai fre-
quenti annunci. •

(BONDI)

• Come può il mondo sapere che voi avete
qualche cosa di buono, se non lo fate conoscere?

(VANDERBILT)

• Sono gli annunci ripetuti e continuati
che mi hanno procurato ciò che possiedo. •

(A. G. STEWART)

• Bologna 1893 - Tipografia Francesco Calzavara e C. s.p.a.

La stampa e la grande guerra

Tante pubblicazioni uscirono nel periodo del primo conflitto mondiale: pro, contro, pacifisti, interventisti, ribelli...Il quinquennio che va dal 1914 al 1919, cioè dallo scoppio della guerra ai primi mesi di pace vide anche a Bologna l'opinione pubblica divisa tra nazionalisti e interventisti da una parte e riformisti socialisti inneggianti alla neutralità dell'Italia dall'altra.

Quando la città venne informata della dichiarazione di guerra all'Austria, siamo nel maggio 1915, gli interventisti organizzarono subito una manifestazione per la guerra davanti alla sede del Comune. I tre principali giornali di Bologna si dividevano tra "La Squilla", che il 23 maggio uscì con un vistoso titolo a tutta pagina: "Ora e sempre abbasso la guerra, evviva il socialismo"; "Il Resto del Carlino", che rappresentava in quel periodo la borghesia agraria emiliana notoriamente contraria al conflitto, si attestò su posizioni giolittiane e moderatamente neutralistiche, mentre "Il Giornale del mattino", rappresentante della massoneria emiliana, appoggiò le nuove componenti giovanili democratiche e nazionaliste, fermamente decise alla guerra e costituenti il Fascio democratico di resistenza (polo di aggregazione di radicali, repubblicani e socialisti indipendenti). Negli anni del conflitto la censura su questi giornali fu particolarmente pesante e ottusa tanto che lo stesso "Carlino" fu costretto a protestare in più occasioni. Anche il "Giornale del mattino" subì a sua volta l'opera dei censori militari, anche se in funzione patriottica, faceva opera di esaltazione.

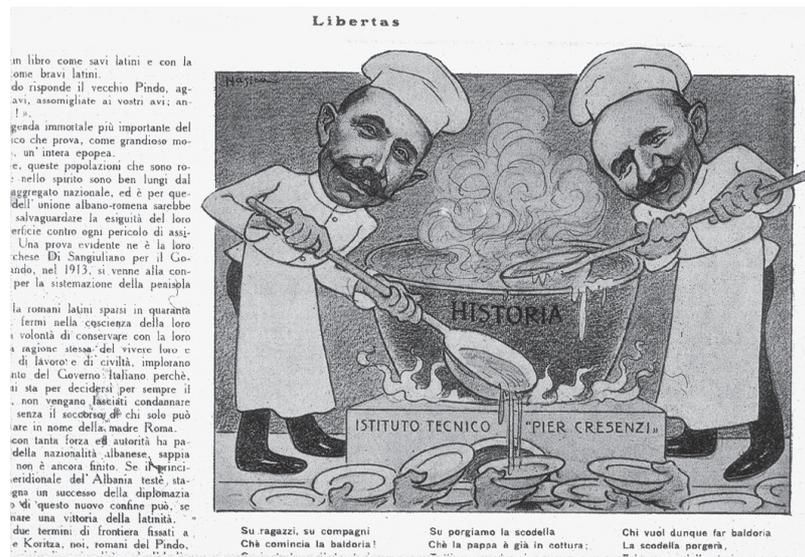
Certamente il giornale più esposto alle forbici del censore fu "La Squilla", che spesso era pubblicata con pagine quasi del tutto bianche. Bologna fu inserita in zona di guerra e il comando militare insieme al prefetto avocarono molte importanti competenze di tipo amministrativo. La situazione era sicuramente carica di tensione perché Bologna era l'unico grande comune rosso e i riformisti bolognesi dovettero vivere interamente la contraddizione insita nella formula nè aderire nè sabotare.

I bolognesi, di fronte all'aspetto marziale che assunse la città in breve tempo, fedeli alla loro fama di nottambuli, a fatica si abituarono all'oscuramento.

La fine della guerra non portò la pace a Bologna, che per mesi aveva conosciuto la tragedia quotidiana delle retrovie e dove erano installati ospedali militari e centri di raccolta, cui affluivano migliaia di profughi e prigionieri. La città si trovò a dover affrontare, dopo il 4 novembre del 1918, problemi sociali enormi, dovuti alla presenza di orfani lasciati dalla guerra (oltre 7000), reduci senza lavoro e profughi. Nascevano così organizzazioni e associazioni di tipo patriottico e combattentistico, come il primo fascio di combattimento bolognese, nato il 9 aprile 1919 dalla confluenza di esponenti radicali e repubblicani (Pietro Nenni, Guido Bergamo e Adelmo Pedrini) e organizzazioni paramilitari nazionaliste quali la Lega latina della gioventù e Sempre pronti per la Patria e per il Re di Dante Zanetti.

Gli anni che vanno dallo scoppio della prima guerra mondiale (1914) fino al dopoguerra (1919-1920) furono caratterizzati da uno sviluppo non solo quantitativo della stampa periodica bolognese, fenomeno che proseguì negli anni Venti, almeno fino al decreto contro la stampa. Si calcola che in quel periodo numerosi furono i fogli politici e i numeri unici occasionali legati alla propaganda politica e alla lotta tra i due schieramenti contrapposti: socialisti neutralisti e nazionalisti interventisti (per un totale di circa cinquanta testate). Qui diamo notizia di alcuni dei fogli di lotta direttamente coinvolti negli avvenimenti drammatici di quegli anni; sono certo prevalenti i giornali patriottici dei soldati e dei reduci, in genere del combattentismo, ma citiamo anche alcuni numeri unici dedicati alla propaganda per la pace e diversi fogli studenteschi legati alle associazioni paramilitari.

Tra il 1914 e il 1915 uscirono "La Terza Italia" che era una rivista mensile, organo del Fascio studentesco bolognese; "La Riscossa", giornale di battaglia interventista; "L'Appello dei giovani", settimanale studentesco interventista; "Primo maggio dei fanciulli", numero unico edito da Tonello e dallo Stabilimento poligrafico emiliano; "Alba di maggio", numero unico per fanciulli, diretto da Guido Fiorelli che era il corrispondente da Bologna del quotidiano socialista "L'Avanti"; molto interessante il numero unico pubblicato a cura del Comitato bolognese Pro Patria "XX Set. 1915", firmato dai più noti personaggi bolognesi, politici e letterati, nel quale fra l'altro si diceva: "Il Comitato cittadino Pro Patria, sorto il giorno che i partiti politici si sollevarono contro il vano tentativo di dannare l'Italia ad una ignominiosa



neutralità, dedica queste pagine al popolo italiano che valorosamente prepara il nuovo destino della Patria, alle popolazioni delle terre irredente che soffrono l'ultimo martirio della oppressione straniera, e Trento e Trieste lunga, sospirata, suprema aspirazione del patriottismo italiano".

Negli anni centrali della nostra partecipazione alla guerra, nacquero altri fogli: "La Voce dei reduci", giornale dei mutilati e invalidi di guerra, e vincere bisogna; "Lo Studente" voce della 'Giovane Italia Patria e Libertà'; "Dal paese alle trincee", un giornale settimanale diretto da Agostino Gurrieri, docente all'Università di Bologna; "L'Azione studentesca", periodico quindicinale patriottico, pubblicato sotto gli auspici della sezione studentesca bolognese della 'Dante Alighieri' e sulla cui testata appariva il motto: Resistiamo e vinceremo! Uscì anche un numero unico pro mutilati nel maggio 1916, dal titolo "Libertas", che conteneva la vignetta di Augusto Majani qui riprodotta. E ancora un altro numero unico pro mutilati dell'anno successivo, curato dalla Federazione studentesca bolognese, conteneva un editoriale a firma del poeta bolognese Giuseppe Lipparini.

Nel biennio successivo alla fine della guerra, il conflitto politico tra il nazionalismo combattentistico e il pacifismo condito della lotta di classe socialista divenne sempre più aspro. Schierati con il primo uscirono "Il Gagliardetto degli arditi"; "Il Combattente", organo del Comitato elettorale pro combattenti; il settimanale nazionalista "La Battaglia"; con il secondo oltre "La Squilla" apparvero fogli democratici e sindacali quali "La Rivolta ideale"; "Il Comunista"; "Il Ferroviere ribelle"; "Guerra di classe" e "La Terra".



IL REATO DEL CARLINO

GIORNALE DI BOLOGNA

LE TRE E IL GOVERNO SI ARTEPERANO ALLA CERIMONIA DI QUARTO

in seguito alle comunicazioni del Ministro degli Esteri

Lo stato di guerra proclamato in Tripolitania

Per telegrammi e telefono al "Reato del Carlini",
I commenti della stampa

Il significato e l'importanza della mancata partecipazione

ROMA 4. sera. — (1) Il Reato del Carlini, il primo movimento di guerra, e il dubbio sull'importanza della mancata partecipazione della Banca e del Governo alla cerimonia di Quarto e accettazione formale della guerra è un fatto importante e di cui si deve tener conto.

Il dovere degli Italiani

LA PATRIA commenta il comunicato telefonico: «Il dovere degli Italiani è di non abbandonare la patria e di non abbandonare la guerra...»

Il telegramma del Re

GENOVA 4. sera. — Il Re ha indirizzato in questi giorni un telegramma al Ministro degli Esteri...

Il telegramma di Genova

GENOVA 4. sera. — Il telegramma di Genova...

Il telegramma di Genova

GENOVA 4. sera. — Il telegramma di Genova...

Il telegramma di Genova

GENOVA 4. sera. — Il telegramma di Genova...

Le decisioni del Consiglio dei Ministri

Primi commenti — L'impressione a Montecitorio

Stomata alle ore 9.30

Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle ore 9.30...

Stomata alle ore 9.30

Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle ore 9.30...

Stomata alle ore 9.30

Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle ore 9.30...

Stomata alle ore 9.30

Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle ore 9.30...

Stomata alle ore 9.30

Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle ore 9.30...

Stomata alle ore 9.30

Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle ore 9.30...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini e il suo significato

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini e il suo significato

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini e il suo significato

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

Il Reato del Carlini

Il Reato del Carlini è un fatto importante...

L'eleganza negli anni Venti

Fogli intonati sull'effimero, con firme illustri, che ci documentano su costume e cultura. Sport negletto.

Accanto ai giornali d'opinione e di lotta politica che segnarono quella epoca di transizione tra l'età giolittiana dei governi liberali e il regime fascista consolidatesi negli anni Trenta, a Bologna si pubblicarono fogli effimeri che potremo definire apolitici, dedicati all'arte, alla moda, al teatro, alla musica e agli spettacoli cinematografici, tutti ricchi di notizie e curiosità locali, firmati anche da giornalisti e scrittori illustri del mondo bolognese. Qui faremo una breve rassegna di alcune di queste testate. Iniziamo da 'Bologna elegante', rivista d'arte e di tecnica professionale d'abbigliamento maschile e femminile, sorta nell'aprile 1923. Così si offriva ai lettori: "Benché venuta alla luce in un periodo difficilissimo della vita nazionale, travagliato da una crisi acuta che paralizza industrie e commerci, in mezzo a consorelle onuste d'anni e di esperienza, pure essa ha saputo già affermare il suo diritto all'esistenza, confortata dall'appoggio di numerosi amici e abbonati...'Bologna elegante' andrà man mano perfezionandosi, sia dal lato tecnico che tipografico, elevando vieppiù la parte redazionale verso quella meta eccelsa che è il sogno ambito di tutti i veri amanti dell'arte". Il giornale era l'espressione dell'Artetecnica, scuola superiore di taglio disegno e cucito per sarti e sarte, fondata nel 1912 e diretta dal professor Balducelli, con sede in Via Aurelio Saffi 47. Di certo uscì regolarmente fino al 1925, ma esiste anche un numero unico del maggio 1931, nel quale il direttore presentava una città rinnovata nei monumenti, nelle strade nelle attività.

"Per esserne convinti, è sufficiente il soffermarsi ad ammirare le moderne luminose vetrine degli innumerevoli negozi ove sono esposti i prodotti delle nostre industrie: i perfetti manufatti, le fini confezioni, le eleganti creazioni di moda maschile e femminile, frutto di una tenace e feconda volontà degli artefici nostrani di non voler essere secondi a nessuno. E specialmente, per il buon gusto e la finezza di questi artisti dell'arte dell'abbigliamento, il primato di Bologna è tanto evidente che nessuno pensa più a contestarlo, e i modelli e le confezioni che partono da Bologna godono dell'universale favore per la larga risonanza acquistata presso il mondo elegante".

Proseguiamo con 'Bologna d'oggi', rassegna mensile illustrata d'arte e varietà che cominciò nel marzo del 1927, presentandosi ai lettori con le parole del direttore: "...noi siamo persuasi che una pubblicazione così come noi l'abbiamo ideata possa trovare una sua fortuna, se abbracciando in genere tutte le manifestazioni artistiche e culturali, ed in particolare i problemi economici ed edilizi della vita bolognese, nei raffronti tra il passato e il presente, si limiti ad accogliere delle forme universali del pensiero soltanto quegli echi che valgano a rendere più varia ed interessante la materia. La nostra 'Bologna d'oggi' appunto,

valendosi della collaborazione di scrittori ben noti, aprondo le sue colonne alle competizioni serene e signorili affinché l'esperienza del passato giovi al presente e più ancora all'avvenire, con un testo ricco di disegni originali, di brani di varia e piacevole lettura, di novelle, di liriche spesso dialettali, di una rubrica aneddotica, di gustosi motivi d'attualità, si propone di sovvenire a questo bisogno diffuso in ogni classe sociale della nostra città". Il giornale ospitava scritti di Alfredo Testoni, Oreste Cenacchi, Oreste Trebbi, Augusto Majani, Albano Sorbelli, Giuseppe Lipparini e di altri giornalisti e letterati più o meno noti nel mondo bolognese. Dagli esemplari conservati, si deduce che di sicuro uscì fino al 1929.

Un altro giornale, uscito tra il 1921 e il 1923, era la "Rassegna dell'arte e del lavoro", pubblicazione di pregevole fattura che conteneva una sezione alle notizie locali su teatro, cinema e musica, gestito da Antonio Ragazzi. Nel numero di novembre del 1921 l'articolo di fondo polemizzava aspramente sul presunto scandalo arrecato ai benpensanti dall'annuncio della redazione di voler introdurre una rubrica di sport: e infatti da quel numero il bollettino si interessava anche di ginnastica, di football, e di altre attività sportive. Tra le varie curiosità anche la notizia di un interessante avvenimento data sul numero di febbraio 1922: "scenderà prossimamente al Teatro Modernissimo una troupe di ben 12 signorine internazionali, che si diletta di un esercizio atletico del quale fino ad oggi l'uomo ha tenuto il primato, la boxe. Le signore non si spaventino; le boxiste femmine non sono affatto quei mostri giunonici ch'esse si aspettano, bensì ragazze deliziose ch'hanno un gran senso di plasticità e che in ciascun momento dei loro rounds sanno mantenere al massimo grado la dignità estetica della loro linea pur affibbiandosi sotto il mento ed al cuore pugni memorabili". Per ultimo citiamo un foglio forse unico uscito l'8 giugno 1924, dal titolo: 'Bologna che rinasce', periodico umoristico-letterario, sorto con uno scopo ben preciso: "... a noi preme che Bologna non viva solamente di buoni ricordi ma tenti di ritornare al gaudio delle belle giornate e delle indimenticabili notti che formavano la felicità dei nostri nonni. Ci siamo assunti il compito, con questo giornale, di ricordare ai buoni petroniani gli antichi tempi e di dare l'illusione, anche per un momento - quello in cui leggeranno queste pagine - che la vita scapigliata e spensierata di molti anni fa è ritornata in tutta la sua interezza: ci riusciremo?" Viste le sorti del giornale dobbiamo presumere che i redattori non ci siano riusciti.

Rimangono queste dieci paginette firmate da Enrico Lamma; e fra le altre cose un sonetto breve di Lorenzo Stecchetti, scritto per il grande tipografo Paolo Galeati, in occasione di una visita, promessa ma più volte rinviata, alla villa del tipografo: "Giove inclemente ci nega il sole e in un torrente d'acqua ci vuole! Ci stan contente l'anatra sole, non lo scrivente con la sua prole, tu che ragioni da babbo saggio certo perdoni se il noto assaggio dei maccheroni rimetto al maggio".

Il primo calcio scritto

Nel 1921 fu pubblicato un periodico quindicinale di propaganda rossoblu dedicato a lettori - tifosi di quei "matti che correvano dietro a una palla".

Il 4 ottobre 1909 il Resto del Carlino annunciava in cronaca la nascita del Bologna football club, come sezione del Circolo turistico bolognese.

L'iniziativa di fondare una squadra di calcio nella città di Bologna fu presa da un austriaco, Emilio Arnstein, già organizzatore, insieme al fratello, dei Black Star di Trieste.

I fanatici del nuovo sport, "chi mat chi corren dri 'na bala", erano pochi e si ritrovavano ai campi di Caprara. Per l'occasione fu trovato uno sponsor nella persona del Cav. Carlo Sandoni, presidente del Circolo turistico bolognese che fu anche la sede della società, l'antica Birreria Ronzani, in Via Spaderie, 6 - proprio dove si trovava il Fittone delle Spaderie, insegna dei goliardi bolognesi. I colori sociali erano quelli della casacca, a scacchi rosso e blu, secondo un modello importato dalla Svizzera. Inizialmente i soci fondatori furono 24, ma in seguito i proseliti di questo sport crebbero, finché la nuova società si rese autonoma dal circolo, trasferendosi al Bar Libertas in Via Ugo Bassi.

La dirigenza era composta dal professor Borghesani, dall'austriaco Emilio Arnstein, da Guido della Valle, da Bagaglia e Lampronti, mentre il primo trainer fu Louis Rauch, odontoiatra svizzero stabilitosi in città. Anche le società ginnastiche Virtus e Sempre Avanti formarono una sezione calcio e nel marzo 1910 si svolse il primo campionato emiliano con le tre squadre bolognesi, vinto dai rossoblu del Bologna. Negli anni successivi il girone fu allargato ad altre squadre venete, Vicenza, Venezia ed Hellas.

Grande impulso fu dato alla squadra anche da Rodolfo Minelli, rappresentante di liquori e capostipite dei tifosi rossoblu, che si impegnò nella propaganda e nella diffusione del nuovo verbo calcistico negli ambienti studenteschi e fra le nobili signore. In quegli anni cambiarono anche i luoghi del calcio, si passò dai Campi di Caprara alla Cesoja, fuori Porta S. Vitale, per poi finire nel 1913 in località Ragno, vicino allo Sterlino.

Il nuovo campo di gioco venne inaugurato alla fine di quell'anno, in grande stile con il discorso del poeta Giuseppe Lipparini.

Nel primo dopoguerra la squadra fu ricostruita con l'apporto finanziario di Cesare Medica e Cesare Gibelli, e con una nuova generazione di giocatori che formeranno l'ossatura della grande squadra degli anni venti e trenta: Genovesi, Baldi, Schiavio, Gasperi, Muzzioli e altri.

E' proprio in occasione della ricostruzione della nuova squadra e dell'arrivo del nuovo allenatore Herman Felsner, che apparve anche un periodico quindicinale di propaganda per i rossoblu: "B.F.C.", periodico quindicinale del Bologna F.C. Così si presentò ai lettori e tifosi nel gennaio 1921: "Lo sviluppo della nostra società rendeva necessaria per mantenere affiatati i soci, per comunicare loro

tutti i problemi che nascono ad ogni ora e ad ogni passo, per ricevere e discutere le mille proposte, spesso preziose, che possono nascere nel nostro ambiente sociale, rendeva necessaria la nostra uscita nel mondo della carta".

"...Noi siamo bolognesi, emiliani ed italiani, il nostro saluto fraterno alle grandi e piccole società della nostra madre turrata, a quelle di tutta l'Emilia, di tutta l'Italia. Esse avranno tutte a loro disposizione le nostre modeste pagine ed il nostro grande affetto: gli interessi calcistici tutti saranno da noi trattati in tutta la loro ampiezza".

Il secondo numero era tutto dedicato alla memoria di Angiolino Badini, il glorioso capitano scomparso improvvisamente all'età di 27 anni, e annunciava l'apertura di una sottoscrizione pubblica per le onoranze funebri, accanto all'istituzione di una Coppa Badini, quale premio di una gara da disputare ogni anno in onore del compianto capitano.

Nel quarto numero si presentava il nuovo campo dello Sterlino, che la società aveva acquistato dopo la guerra e ricostruito con il generoso apporto finanziario di molti soci. Nello stesso fascicolo si presentavano due giocatori bolognesi che avevano indossato la maglia azzurra in incontri internazionali: Pietro Genovesi e Bernardo Perin; nell'articolo si diceva fra l'altro: "l'ammissione dei due nostri campioni nella Nazionale ha costituito per Bologna una meritata soddisfazione, da tempo attesa ed ambita, e la società ha attestato ai suoi due giocatori, nelle forme più diverse e cordiali la propria gratitudine".

Il notiziario riportava sempre le cronache delle partite della squadra, faceva il punto sul campionato e presentava la figura e le caratteristiche dei giocatori più rappresentativi in maglia rossoblu.

La collezione conservata presso la Biblioteca Universitaria si ferma al numero 8 del 15 giugno 1921; dalle ricerche svolte non si è riusciti a trovare altri numeri del periodico, che si chiudeva così con una rassegna stampa sul più recente avvenimento calcistico allo Sterlino, la partita Bologna-Genova. Del periodico e della sua fine non si hanno tracce, ma resta pur sempre il primo foglio ufficiale della squadra; per avere altri esempi di tal genere bisogna aspettare gli anni cinquanta (Vecchio Bologna), anche se è comunque vero che i giornali sportivi locali durante il regime fascista riportavano in gran quantità le cronache calcistiche e in particolare i grandi successi della squadra rappresentativa della città di Bologna; successi a cui il ras del fascismo locale Leandro Arpinati dava moltissima importanza.



Giornali sportivi del '900 e la cronaca sportiva dei quotidiani

Qui è opportuno citare i più significativi e quelli che hanno avuto una notevole importanza nella storia del giornalismo d'informazione, sia locale che nazionale, secondo l'ordine cronologico della nascita delle testate. La rassegna riguarda naturalmente i giornali del Novecento, editi, anche se con lunghe interruzioni, negli ultimi anni. Il **Resto del Carlino**, il più antico di Bologna, fondato il 21 marzo del 1885, ideato e prodotto da un gruppo di giornalisti « eroici » e originali (dare il Resto del Carlino significava infatti dare una lezione e, in senso più specifico, pungolare i potenti). All'inizio la cronaca sportiva e le notizie di calcio in particolare occupavano solo poche righe, ma dagli anni Venti in poi il fenomeno calcio otterrà sempre più spazio, soprattutto nell'edizione pomeridiana del lunedì (tra il 1919 e il 1955 usciva anche Carlino del pomeriggio e Carlino sera). Il quotidiano secondo per importanza è **L'avvenire d'Italia**, di tradizione cattolica, edito a Bologna dal 1896 al 1968, anno in cui si trasferì a Milano. Durante il primo ventennio del secolo, accanto ai due quotidiani, si stampavano a Bologna altri fogli d'informazione, legati alle lotte politiche del tempo: **Gazzetta dell'Emilia**, voce del Partito liberale conservatore, che visse tra la seconda metà dell'ottocento e l'età giolittiana e il **Giornale del mattino** (poi **Il Progresso**), uscito a cavallo del primo conflitto mondiale, che si autodefiniva democratico quotidiano. Nel ventennio fascista, abolita la stampa indipendente e democratica, rimasero Carlino e Avvenire, messi sotto controllo dal regime, e l'organo settimanale della Federazione provinciale fascista **L'Assalto**, il quale sorto il 4 novembre del 1920 come giornale del fascismo, morì con la dittatura il 24 luglio 1943, anche se alcuni numeri uscirono ancora nel periodo repubblicano. Furono allora i giornali sportivi ad avere il favore del regime; la sua ingerenza nel giornalismo sportivo fu forse più profonda che altrove, perché contribuiva a potenziare l'attività sportiva e di conseguenza l'addestramento militare del popolo. A Bologna il più importante giornale sportivo, **Corriere dello sport**, nacque come trisettimanale nel 1924 e l'11 dicembre del 1927 si trasformò nel quotidiano **Il Littoriale**, fondato da Leandro Arpinati e diretto da Rodolfo Pezzoli. Il 15 dicembre del 1929 il quotidiano si trasferì da Bologna a Roma presso Il popolo d'Italia, in seguito alla nomina di Arpinati a sottosegretario agli interni. Le vicende editoriali del Littoriale continuarono a Roma fino al 1943, anche se per alcuni anni (dal 1929 al 1932) l'edizione del lunedì continuò ad uscire a





Bologna. Dei fogli sportivi del ventennio vanno ancora ricordati: **B.F.C.**, primo organo ufficiale del Bologna F.C., **La voce sportiva**, **La striglia sportiva**, **La vita sportiva**, **La pedata**, **La sberla sportiva** e **Il brivido sportivo**. Parlando di pagine sportive e dei giornali sportivi va sottolineata la caratteristica distintiva di questi fogli, sia nel ventennio che dopo, e cioè la carta colorata o la testata a colori. Tra quelli bolognesi, **Il brivido sportivo** era in carta viola, Il carlino della sera del lunedì in carta azzurra, lo sport del lunedì dell'Avvenire in carta gialla, la testata del Guerin verde. Nel secondo dopoguerra, il Carlino, compromesso col vecchio regime, è costretto a cambiare titolo in **Giornale dell'Emilia**. Ne approfittano, prima del ritorno in auge del Carlino nel 1953, varie voci libere e progressiste che riservano molto spazio alla rinascita dello sport e soprattutto al calcio e al ciclismo; sono: **Corriere del Po**, 1945-1951 e **Il progresso d'Italia**, 1946-1951, che si aggiungono a quelle testate citate all'inizio. Il 30 luglio 1945 apparve anche un foglio sportivo, con il titolo di **Stadio**. Settimanale sportivo del **Giornale dell'Emilia**. Nel Saluto agli sportivi pubblicato nel primo numero si legge: La ripresa sportiva si svolge con cadenza vigorosa: a Bologna e in tutta l'Emilia si indicano gare, nascono società ed altre si riorganizzano [...]. Un movimento di tal genere richiedeva di essere affiancato da un organo di stampa, sia pur settimanale, che potesse interessarsi unicamente ad esso [...]. Il 14 marzo del 1948 **Stadio**, destinato ad acquistare rilevanza nazionale, diventò quotidiano sportivo e ancora oggi l'edizione di Bologna continua ad uscire, anche dopo la fusione con il romano **Corriere dello sport**.

Dagli anni cinquanta e sessanta in poi, molto spazio è stato dato al calcio nei fogli bolognesi, sia nel quotidiano con la riproposta del settimo numero, quello del lunedì, per la metà dedicato allo sport e sempre di più al calcio, sia con la nascita di molti organi ufficiali o simpatizzanti della squadra bolognese: fra i tanti titoli qui vale la pena citare almeno: **Forza Bologna**, **Il rossoblu**, **Vecchio Bologna**, **Il Bologna**. Infine per chiudere questa breve rassegna, è doveroso ricordare il glorioso **Guerin sportivo**. Nato a Torino il 4 gennaio 1912, come settimanale e dal 1936 bisettimanale, ben presto raggiunse le 100 mila copie, diventando il settimanale italiano più diffuso. Giornale di critica e di umorismo, nel settore specifico ha svolto una funzione assai vivace di polemica e anche di formazione professionale. Passato a Milano alla fine degli anni sessanta, dal 1974 si pubblica a Bologna: questo settimanale si distingue per l'uso abbondante del colore, delle vignette e delle caricature.

Prima dei fumetti

L'editoria periodica per fanciulli e ragazzi non ha un grande e significativo rilievo nel giornalismo bolognese del primo trentennio del Novecento, ancora prima dell'avvento del vero e proprio fumetto. Pochi sono i titoli che meritano di essere ricordati; tra i più famosi "Il Corrierino", novellino illustrato dell'Avvenire d'Italia. Il giornale ha inizio nel 1920, ma solo nel 1929 la pubblicazione si è spostata a Bologna, dove è durata fino al settembre del 1930. Insieme al "Correrino" possiamo citare "Il Foglietto dei piccoli", giornalino bimensile, uscito dal 27 maggio 1917 al 26 gennaio 1919; "Il Sementino", giornale settimanale per i piccoli, pubblicato tra il 1909 e il 1941 e infine "Il Giornale delle grandi avventure", di cui si conoscono esemplari a partire dal 25 gennaio del 1931 fino al 10 giugno dello stesso anno.

I due giornali che presentiamo erano riccamente illustrati a colori, composti di varie rubriche con giochi a premio; pubblicavano sempre racconti e storielle destinati ai più piccini e ai ragazzi.

Rataplan!, Giornale illustrato per ragazzi dai 7... ai 70 anni. Esce tutte le domeniche. La Direzione e l'Amministrazione erano in Piazza Calderini, 6; il Direttore era Aldo Valori e il Gerente Alberto Borromei. Stampato dallo Stabilimento Poligrafico Emiliano, in 8 pagine su tre colonne di cm 30x24. Costava 5 centesimi.

Le illustrazioni e le vignette erano disegnate da Mario Pezzato e da Augusto Majani (Nasica). Non sappiamo se i sette numeri conservati presso l'Emeroteca della Biblioteca Universitaria di Bologna, siano tutti quelli pubblicati.

Il piccolo petroniano. N. 1, 25 dicembre 1925 - n. 11/12, 15-30 giugno 1926; Il Direttore responsabile era Ernesto Cappelletti; gli illustratori Cervellati e Corazza; i collaboratori si firmavano con strani pseudonimi. Stampato dagli Stabilimenti Poligrafici Riuniti, in 8 pagine su 3 colonne di cm 38 x 28, costava 25 centesimi. Quindicinale. Nell'ultimo numero conservato, giugno 1926, col saluto di buone vacanze c'era l'appuntamento ai primi di ottobre, ma probabilmente non ha più ripreso le pubblicazioni.



RATAPLAN!

GIORNALE ILLUSTRATO
PER I RAGAZZI
DAI 7... AI 70 ANNI
UN NUMERO CENTO 5.

LA CANZONE DI "RATAPLAN,"

Rr... rataplan.. pian.. pian - rataplan.. pian.. pian
Comincia la storia - di "Un cuore italian."

Da brava italiana - la tazza Ginori,
Allor che l'Italia - coi turchi iotò,
Non volle contatti - né dentro né fuori,
Con il caffè turco -, che lei disprezzò.

Ma quando il giornale - la buona notizia,
Che pace era fatta -, un giorno recò,
La tazza Ginori - con grande letizia,
Il buon caffè turco - versar si lasciò.

Finita è la storia - di "Un cuore italian",
Rrr... rataplan.. pian.. pian - rataplan.. pian.. pian..

NABICA

L. 2,50 - Estero L. 5.
stare: L. 1,50 - Estero L. 3.

Direzione e Amministrazione:
Piazza Calderini, 6 - Bologna.

Il foglio dei nottambuli

Alla fine dell'Ottocento una pubblicazione dedicata a coloro che avevano un sol intento: non dormire. La fine per anemia da redattore.

Bologna ha avuto un vastissimo repertorio di giornali umoristici, che hanno rappresentato nella vita bolognese un'occasione manifesta di ridere e di divertirsi, prendendo spunto dai fatti di cronaca quotidiana; mescolando satira e umorismo, posizioni politiche reazionarie e anarchiche.

Il tutto in un contesto cittadino pieno di contraddizioni, a volte paesano e rissoso, altre volte cosmopolita e indulgente.

Nel periodo di maggior diffusione del giornalismo umoristico, dalla seconda metà dell'Ottocento al primo ventennio del Novecento, uscirono a Bologna circa 150 testate tra fogli periodici e numeri unici, ma soltanto pochissimi divennero famosi: La Rana, Il Papagallo, Ehi! ch'al scusa, Bononia ridet, E' permesso, Il Mulo.

Tutti gli altri fogli, pochi numeri e occasionali, fanno parte di raccolte emerografiche pubbliche o private, ma risultano molto lacunosi e a rischio le loro condizioni di conservazione.

Tra i giornali umoristici bolognesi di fine secolo è di quelli poco conosciuti, citato da Franco Cristofori nel suo "Bologna come rideva", sconosciuti o quasi i suoi collaboratori. Stiamo parlando di un giornale dal titolo in dialetto "L'Omen fatt bèin", il suo sottotitolo: Organo dei nottambuli cittadini, umoristico settimanale.

Il primo numero di saggio apparve l'8 aprile 1899, stampato dalla Tipografia Militare con sesto cm 37x28 su tre colonne al prezzo di 3 centesimi al numero; l'abbonamento annuo costava 3 lire. La Tipografia Militare aveva sede nella via Marsili al numero 4, e stampò i primi 18 numeri.

Nel numero 18 del 28/29 luglio apparve un avviso ai lettori: "Trasformazione. Non si allude alle mille trasformazioni del Fregoli, ma a quella del nostro giornale. L'Omen fatt bèin sta bene e vuole mettersi in costume più attraente e perciò cominciando dal prossimo numero uscirà illustrato e pupazzettato con eleganza, con verve, con modernità...".

Dal numero 19 della notte 5-6 agosto 1899 uscì a colori, curato dalla Litografia Barbieri, con sede in via Mattuiani, 2 fogli litografati con eleganza, a due colori in prevalenza blu e verde; i collaboratori avevano strani pseudonimi: Garibalduzzo, Il Topo, Velfo, Il Lampionaio, Teopompo Tamproni, La Nottola, Il Reporter, Il Supernottambulo e tanti altri. La sola firma vera era naturalmente quella del direttore responsabile: Ubaldo Enea Ragazzi, il quale nel primo numero, rivolgendosi ai lettori, salutava in loro tutti i nottambuli, definendoli personaggi originali, che svolgono la loro mansione con serenità: "... il nottambulo va a caccia di passatempi e molte volte va a rischio di perdere l'orologio e qualche cosa altro.

Ma egli non ha che un intento: quello di non dormire". Il giornale presentava in forma caricaturale i suoi personaggi, frequentatori di locali notturni e di caffè e passeggiatrici sotto i portici cittadini, tutti protagonisti della vita notturna bolognese.

Come ricordava Renzo Giacomelli "Vecchia Bologna, ricordi di mezzo secolo", i caffè più frequentati nelle ore notturne a quei tempi erano il Caffè del Corso, luogo d'incontro, dopo gli spettacoli per conversare e cenare; La Birreria Ronzani, che di sera favoriva le riunioni dell'Accademia della Lira; e poi anche il Caffè S. Pietro, frequentato dall'alba alla notte da gente di ogni qualità e di ogni corrente politica e culturale.

L'ultimo numero uscito, il 31 della notte 28-29 ottobre 1899, in un corsivo dal titolo: "Suicidio o delitto!...", spiegava le ragioni della sospensione. Le cause della sua repentina dipartita non stavano nei problemi finanziari, assai frequenti per i giornali del tempo, e neppure negli odii e nei nemici personali, ma: "Gli sono venute meno le cure dei suoi redattori, gran parte dei quali lascian l'Italia, ed egli muore per mancanza di sostentamento, quasi direi per anemia", firmato il pipistrello.



L'Arca di Noè

Cronaca di Bologna settimanale illustrata, uscì il 16 ottobre 1892 e ogni domenica fino al numero 10 del 18 dicembre, stampato dalla tipografia Zamorani e Albertazzi in piazza Cavour 4. Misurava cm 30x40 con testo su 4 colonne; direzione, redazione e amministrazione erano in via Farini 24, costava 10 centesimi a numero. Fondatore del giornale Antonio Cervi (Gace), padre del celebre attore Gino. Nato nel 1862, prima di essere assunto da Zamorani come critico teatrale del Carlino, aveva fondato con Antonio Della Porta le "Battaglie bizantine", un periodico di polemiche letterarie, sul quale aveva potuto sperimentare anche le sue doti di narratore. Nella presentazione il direttore affermava che il giornale avrebbe parlato di letteratura e politica, di critica e cronaca mondana, di arte e poesia, di pittura e musica. E poi così continuava: "Con questi intendimenti io riprendo la settimanale cura di una effemeride d'arte in Bologna. E sono convinto che il rinnovamento della veste troppo rigida che ebbe la mia 'Battaglia Bizantina' per illustrazioni garbate, e il maggior interesse che desterà la cronaca artistica di Bologna varrà a questa 'Arca di Noè', in Bologna, tutta la lieta fortuna che ebbe, in Italia, la 'Bizantina' a cui diedi, per sei anni, attività di pensiero intensa e - quanto n'era in me - intelletto d'amore."

Molto spazio il giornale dedicava anche alla cronaca mondana, firmata da Giulio Marcovigi con lo pseudonimo di "Giolli", Giulio in dialetto bolognese. Nei suoi scritti egli imitò i due più popolari umoristi italiani del tempo, Luigi Arnaldo Vassallo (Gandolin) e Luigi Bertelli (Vamba), che facevano parte della redazione dei due giornali romani "Don Chisciotte della Mancia" e "Folchetto". Nell'articolo "La gaia giovinezza di Giulio Marcovigi", contenuta su "La strenna delle colonie scolastiche bolognesi", 1940, Trebbi raccontava che "Giolli" era ancora studente universitario, quando Antonio Cervi lo invitò a collaborare all'Arca, e quando scrisse le sue prime prose umoristiche, trattando argomenti di attualità e passando in rivista i luoghi di passaggio e di ritrovo cittadini.

Secondo Trebbi quelle prose risentivano dell'influenza di famosi giornalisti dell'epoca, ma nello stesso tempo risaltavano le qualità di Marcovigi scrittore umorista, dalla forma spigliata, ricca di giochi di parole e di spirito, di doppi sensi e di freddure. Il giovane scrittore sarebbe diventato famoso anche come redattore, in seguito del "Bononia ridet".

Antonio Cervi diresse il giornale con navigata professionalità, non priva di grandi doti umane e di equilibrio critico, tutte cose che in seguito trasferì nella redazione delle pagine teatrali del "Carlino". La sua scomparsa, avvenuta nel dicembre del 1923, procurò allo stesso "Carlino" un plebiscito di solidarietà soprattutto tra gli attori e gli autori di teatro dell'epoca, da Eleonora Duse a Gabriele D'Annunzio, da Marco Praga a Emma Gramatica.

L'ultimo numero conosciuto era pure l'ultimo uscito, anche se non faceva cenno alcuno alla eventualità di una sospensione del giornale. Non si possono

fare ipotesi certe di una sua continuazione e per questo siamo confortati anche dallo stesso Trebbi il quale, parlando dell' "Arca di Noè", scriveva che sarebbe morta pochi mesi dopo la sua fondazione. In ultima analisi si può ben dire che questo giornale risenti in qualche modo dell'atmosfera tipica di un'epoca di transizione: quella tra gli anni ottanta dell' ottocento, ricchi di umorismo paesano, e specchio di una vita quasi idilliaca, e dall'altra parte la crisi di fine secolo, accompagnata dalle dolorose vicende della guerra d'Africa, dai moti del 1898, e dall'esplosione anche a Bologna della questione sociale.



Giornali dedicati agli spettacoli

Dedicati ai pubblici divertimenti, a Bologna, negli anni Venti anni Trenta.

L'antesignano dei giornali dedicati ai pubblici spettacoli fu senza dubbio "La Bussola", organo di chi viaggia con pubblici spettacoli, che uscì il 15 aprile 1889 con periodicità quindicinale, stampato dalla tipografia Legale e diretto da Ettore Gallassi. Il foglio in otto pagine si rivolgeva alla corporazione degli ambulanti che di piazza in piazza dovevano intrattenere il pubblico con spettacoli: dal circo al teatro, dalle marionette alle fiere. Nella presentazione ai lettori si faceva appello a "quella classe sociale laboriosa che d'una in altra città, da questo a quel borgo, adducendo i prodotti dell'industria e dell'arte i portati della scienza, le scoperte zoologiche geologiche, e le riproduzioni delle meraviglie del mondo vergine, del mondo materiale, del vero Cosmus, malgrado incredibili sacrifici pecuniari e quotidiana abnegazione personale, trasmettono ovunque mediante un piano e facile eloquio la scintilla del progresso." Del periodico non si conosce la durata, si sa solo che fu continuato da altri giornali: "L'Aurora", dal maggio 1901 al dicembre 1911 e poi "L'Eco degli spettacoli", dal marzo 1912 al marzo 1914. All'inizio del XX secolo, scomparsi gli spettacoli viaggianti, si affermano le testate legate ai gestori dei pubblici locali e soprattutto di quelli che davano spettacoli cinematografici.

Con questa rassegna dei fogli più significativi, usciti tra gli anni Venti e Trenta, si vuole tracciare la linea di tendenza di questa stampa specializzata assai diffusa come megafono della nascente industria cinematografica, a cui il regime dava molta importanza; e nello stesso tempo si vuole segnalare quella fonte inesauribile di notizie, utili alle ricerche sui pubblici divertimenti a Bologna, che sono stati i giornali.

"Cine-gazzettino", rassegna settimanale emiliana illustrata. Direzione, redazione e amministrazione in Via Galliera 62; direttore responsabile Vincenzo Borghi, tipografia Luigi Parma. Uscì dall' 11 dicembre 1926 al 28 maggio 1932. Il foglio di otto pagine presentava tutte le manifestazioni cinematografiche della nostra città e della regione, riportava ampie informazioni sulla politica cinematografica italiana e sul dibattito che precedette l'introduzione del cinema sonoro.

"Cinema illustrato", settimanale di cinema, novelle e varietà, uscì a cura della Casa editrice Italica nel febbraio 1928, stampato dalla Officina grafica A. Cacciari. Il periodico, diretto da Probo Bellomo e Arrigo Borghesi, composto di 16 pagine, recava soprattutto notizie sulle trame dei film e biografie degli attori più conosciuti, accanto a rubriche fisse e aneddoti sui cinema.

"L'Arte del cinema", settimanale cinematografico illustrato. Diretto da Arrigo Borghesi, stampato dalla Officina Grafica A. Cacciari, cominciò a uscire il 6 ottobre 1928, in 8 pagine con illustrazioni.

"Almanacco del cinematografo", pubblicazione annuale di cui ci rimane

un'unica edizione, quella del 1931, curata da Cappelli: presentava numerosi articoli, fra i quali di grande interesse erano quelli sul cinema sonoro e sull'industria cinematografica in genere.

"Spettacoli del giorno", rivista quotidiana dei pubblici divertimenti. Iniziata il primo maggio 1919 dalla tipografia Monti e successivamente dallo stabilimento Poligrafici Riuniti, divenne dopo pochi numeri settimanale; l'ultimo numero conosciuto è quello del 31 gennaio 1920. Presentava gli spettacoli e i film in programmazione a Bologna, la copertina era disegnata da Nasica, sostituito in seguito da Boni.



"L'Eco del cinema", periodico cinematografico mensile - organo dell'industria e del commercio cinematografico... illustrato artistico critico tecnico indipendente. Cominciò a pubblicarsi nel dicembre 1923 dalla tipografia Luigi Parma, sotto la direzione del commendatore Carlo Bolognesi. Nella presentazione della rivista era delineato un programma, così schematizzato: venire a conoscenza dell'industria cinematografica, analizzare con precisione i vari mercati dal punto di vista commerciale, illustrare gli sviluppi tecnologici più recenti, appoggiare la nostra produzione all'estero, sensibilizzare le autorità sui provvedimenti necessari allo sviluppo dell'industria cinematografica. Nel 1927 passò a Firenze e poi a Roma. I numeri conservati a Bologna si fermano all'anno V del febbraio 1927, alla Nazionale di Firenze proseguono fino al maggio 1943.

"Le Grandi edizioni cinematografiche", diretto da Aldo Boari e stampato dalla Poligrafici Riuniti. Questo settimanale iniziò la sua pubblicazione il 5 gennaio 1926 e cessò molto probabilmente nello stesso anno in agosto. In 4 pagine riccamente illustrate, riportava i soggetti dei film in programmazione; le rubriche di contorno presentavano notizie sul mondo cinematografico e la posta dei lettori.

"Il Piccolo dei cine-teatri". Nel primo numero pubblicato il 29 ottobre 1931, si presentava come settimanale pubblicitario, che illustrava gli spettacoli in programma in due importanti locali pubblici, l'Apollo e il Bios. L'ultimo numero conservato è del 12 maggio 1932.

"L'Araldo degli spettacoli", rassegna bisettimanale di tutte le manifestazioni artistiche, teatrali, cinematografiche e sportive. Diretto da Giovanni Bellucci e stampato dalla tipografia Casini, uscì nel 1926, probabilmente tra maggio e dicembre. Il foglio di otto pagine presentava rubriche di teatro e di cinema, molta pubblicità e due pagine di annunci economici.

La satira del primo Novecento

Diversi fogli bolognesi in chiave umoristica che spaziavano dalla politica - con varie tendenze - alla goliardia. Caricature e illustrazioni.

All'inizio della cosiddetta età giolittiana il panorama politico bolognese era composto dal partito liberale dominante, diviso in due correnti, i moderati capeggiati da Giovanni Codronchi, il cui organo era "La Gazzetta dell'Emilia" e i progressisti di Cesare Lugli con "II Resto del Carlino". I socialisti e repubblicani (blocco popolare e anticlericale) si riconoscevano soprattutto ne "La Squilla", e c'era infine il blocco clericale che aveva quale organo di stampa "L'Avvenire".

La lotta politica si svolgeva non solo sui fogli politici d'opinione e sui quotidiani d'informazione, ma anche attraverso quella stampa satirica assai numerosa e rumorosa in quel periodo di grandi cambiamenti. Accanto ai giornali più conosciuti e duraturi dell'epoca, "Ehi! ch'al scusa" "La Rana" "La Striglia" nati tutti nella seconda metà dell'Ottocento, sorsero testate occasionali, legate alle lotte politiche contingenti. Esse non avevano più quell'aspetto sorridente e bonario proprio della stampa di fine secolo diciannovesimo, ma rivelavano un clima di scontro anche violento esistente tra i contrapposti blocchi politici. In quello popolare democratico si schierarono "II Narciso", "II Merlino" e "II Pugno di ferro"; con i moderati "Lo Scapellotto" e "II Duttòur truvlein", mentre il blocco clericale era appoggiato da "II Mulo". Di questi fogli minori e poco conosciuti vogliamo qui dare alcune notizie utili ai lettori, che amino cercare curiosità e informazioni sulla Bologna di quell'epoca. Il primo apparso fu "II Narciso" che si definiva settimanale umoristico illustrato, (numeri usciti dal 6 aprile al 25 maggio 1901) stampato dalla Tipografia Economica in quattro pagine su tre colonne, con sesto di cm. 43x31; il gerente era Nello Gamberini che firmò vari giornali del periodo, di tendenza popolare.

"II Merlino", giornale satirico umoristico illustrato settimanale, uscì il 2 febbraio 1902 con il titolo "Merlin coccaio" e finì il 26 luglio dello stesso anno. Era prodotto dalla Tipografia Militare prima dalla Zamorani e Albertazzi poi, in quattro pagine su quattro colonne, ricchissimo di caricature in bianco e nero; il formato cambiò da cm. 44x31 a cm. 45x33, e fu diretto sempre da Nello Gamberini, che appoggiò il blocco popolare democratico.

L'altro giornale di indirizzo apertamente democratico fu "II Pugno di ferro", che durò per quasi due anni, dal 22 novembre 1902 al 6 agosto 1904, per tutto il periodo della giunta comunale progressista.

Usciva dalla Tipografia Militare in quattro pagine e su quattro colonne con molte caricature; lo firmava Carlo Zangarini, si sa che fu sospeso tra il dicembre 1902 e l'ottobre 1903 e dal novembre 1903 al luglio 1904.

Di tendenza liberale moderata e monarchica fu "Al Duttòur truvlein", giornale umoristico, vissuto dal 5 giugno al 13 dicembre 1902, stampato dalla Tipografia



Economica in Bologna Via Poggiale 16, era diretto da Tullio Cardini.

La stessa tendenza professava "Lo Scappellotto", settimanale uscito con varie interruzioni, dall'8 dicembre 1902 al 20 giugno 1906, e "Bologna che ride", rivista umoristica illustrata; la Tipografia Monti la stampò settimanalmente dal 12 ottobre 1894 al 3 dicembre 1905, sotto la direzione di Arturo Pezzoli.

La Tipografia Pavignani diede alle stampe "I Burattini di Bologna", giornale all'acido fenico e al sublimato corrosivo, poi organo dei feriti popolari; la prima serie, dal 23 luglio 1904 al 14 giugno 1906, segnò la sconfitta alle elezioni amministrative del 1904 e il ritorno dei moderati al governo della città. Riprese le pubblicazioni dal 5 luglio all'11 ottobre 1913, alla vigilia delle elezioni politiche a suffragio universale.

In quello stesso anno Augusto Majani e Umberto Tirelli componevano un giornaleto "II Punto", di otto pagine a due colori e molte caricature. Satira e politica locale erano il contenuto principale di quelle pagine, ma a differenza dei fogli precedenti, non c'era stranamente alcun chiaro riferimento ai blocchi politici contrapposti.

"II Punto, settimanale umoristico illustrato", visse dal 24 marzo 1913 al 9 maggio 1915; mutò più volte tipografia e formato, mentre il gerente responsabile rimase Alberto Magnani.

Negli anni intermedi (1904-1913), che segnarono per un decennio il ritorno dei moderati al potere, e fino alla conquista da parte dei socialisti del potere cittadino, i fogli satirici e umoristici furono caratterizzati da una vena goliardica e apolitica.

"Il Fittone", testimone della vita cittadina, uscì dopo le elezioni del 21 marzo 1909 fino al 24 aprile 1910 con varie interruzioni; ad esso si aggiunse "II Giornale delle beffe", settimanale satirico illustrato, che fu stampato tra il 4 dicembre 1910 e il 17 settembre 1911 dalla Tipografia Monti in otto pagine su quattro colonne, con sesto di cm. 50x35.

E infine "II Merlo", "Ha il nido a Bologna. Fischia il sabato. Giornale illustrato umoristico, satirico e... potrebbe darsi anche politico" apparve solo per due numeri nell'aprile del 1911.

II Fittone del sindaco

Alcuni fogli studenteschi e goliardici presero il nome da questo simbolo, testimone della vita della città. Collaboratori e illustratori illustri.

All'inizio del XX secolo, nella via del Mercato di mezzo (in seguito via Rizzoli) confluivano viuzze strette e a volte oscure, tutta una rete di piccole arterie che affluivano a quel cuore della città; la più grande si prendeva dal portico del Pavaglione e dopo poche decine di metri terminava. Era via Spaderie, qui nessun veicolo poteva accedere, perché un paracarro di marmo bloccava il passaggio; gli studenti lo avevano scelto come loro simbolo, chiamandolo "II Fittone del Sindaco".

Dopo lo sventramento del Mercato di Mezzo e il suo allargamento, questa strada diventò via Rizzoli, mentre via Spaderie venne cancellata dalla costruzione del Palazzo Modernissimo.

Gli studenti per non perdere "il fittone" chiesero e ottennero di trasportarlo sotto il portico dell'Università in Via Zamboni, là dove è ritornato da pochi anni.

Alcuni fogli studenteschi e goliardici di Bologna presero il nome dal loro simbolo: "Al Fiton del spadari, rivista umoristica settimanale", uscita tra ottobre e novembre 1898; "II Fittone", testimone della vita bolognese, che apparve con interruzioni tra il 1909 e il 1910; "II Fittone", quindicinale umoristico studentesco pubblicato tra febbraio e aprile 1924 e poi anche qualche numero unico fra il 1910 e il 1920. Il giornale che qui riproduciamo (posseduto dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio) era diretto da Lodovico Castaldi e stampato dalla litografia Officine grafiche Minarelli. Si definiva testimone della vita bolognese, "fa le sue deposizioni illustrate ogni domenica a cent. dieci." Fra i collaboratori più famosi c'erano Lorenzo Stecchetti e Alfredo Testoni, mentre i disegni e le caricature erano affidati a Augusto Majani, Umberto Tirelli e Mario Pezzati.

Così si presentava: "Giuro di dire tutta la verità e null'altro che la verità... si assicuri, io sono perfettamente in grado di dirla... Non sarei più quel fittone rigido indipendente che tutti conoscono, se mi comportassi in modo diverso. Io non mi inchinerò mai davanti a nessuno... io non sono soltanto un testimone oculare; sono anche un testimone originale... certo è della mia natura cercare i punti deboli: ma poi i colpiti spesso saranno quelli che più gioiranno e più mi vorranno bene, anche se da principio avranno avuta l'illusione di sentire un po' di male".

Questo primo numero del 21 marzo 1909 si chiamò "II Fittone politico", nel secondo del 28 marzo, "II Fittone trasformista", con questo editoriale: "il primo numero era uscito con una tiratura discreta e in poche ore fu esaurito. Questa volta, con la tiratura notevolmente aumentata, che cosa succederà? Basta, a scanso di responsabilità, noi abbiamo già avvertita, per le misure che

il Fittone

GIORNALISTA



riterrà necessarie, la Pubblica sicurezza".

Il 4 aprile uscì con il titolo "Il Fittone poetico", e riproduceva una vignetta di Nasica in cui si vedevano due poeti a confronto, uno a riposo, Carducci, e l'altro in attività di servizio, Stecchetti.

"Il Fittone giornalista", numero 5 del 18 aprile 1909 si apriva con una lettera ai colleghi giornalisti "che avete la lodevole abitudine di non leggere mai i giornali e specialmente i giornali che scrivete voi stessi, e noi vi dedichiamo quindi i profili che seguono, dei vostri e nostri confratelli di Bologna, con la sicurezza assoluta che non ne leggerete nemmeno una riga".

Fra questi era preso di mira Cesare Viaggi, direttore della "Gazzetta dell'Emilia": "fedele al suo nome ha viaggiato moltissimo"; Rocca d'Adria: "si può dire che in vita sua egli non abbia fatto che distribuire aggettivi a destra e a sinistra... specialmente a sinistra". Fulvio Cantoni: "chi vada alla Biblioteca comunale e scopra dietro un tavolo questo immenso topo rosicchiatore di pergamene e di palinsesti, difficilmente può immaginare che quegli sia lo stesso che al 'Carlino' ha l'incarico di dirigere la politica estera". Di Missiroli scriveva: "è corrispondente di parecchi giornali torinesi, milanesi e fiorentini". Verso "Sera", con una "Perseveranza" unica» in un "Momento" allestisce una

corrispondenza per qualsiasi "Giornale d'Italia", nella quale si contiene sempre un utile consiglio alla "Nazione". Ne scrive di tutti i colori: non per nulla è magna pars del "Tricolore" nazionalista.

Quando ha perso il fiato si rivolge agli amici suoi filosofanti della fiorentina "Voce". Dell'ingegner Ceri diceva: "per enumerare tutte le persone con le quali egli ha avuto a dire nella 'Striglia' ci vorrebbe un numero doppio del 'Fittone'. Basti dire che ha litigato con tutta Bologna".

Il 6 maggio apparve più grande nel formato (da 26x30 a 35x50) al pari dei quotidiani, e spiegò ai suoi lettori la trasformazione: per le lamentele ricevute sia da parte degli abbonati perché poco maneggevole, sia da parte di redattori, collaboratori e disegnatori per il poco spazio a loro disposizione.

Dal giugno 1909 al marzo 1910 fu sospeso per motivi redazionali e amministrativi, ma il suo ritorno fu accompagnato da nuove collaborazioni, fra cui quelle di Pascoli, dell'on. Calda e di Caburazzi. Nel numero del 16 aprile 1910 comparve la "Canzone della passerina", quarta delle canzoni che Giovanni Pascoli aveva dedicato a "Re Enzo".

Si narra infatti che lo sventurato figlio dell'imperatore, durante la sua prigionia, avesse avuto sollievo non solo dalla bella contadina di Viadagola, ma anche dalla figlia del suo carceriere, la quale (secondo quanto trovato nelle cronache bolognesi da Falletti e Sorbelli) possedeva una passerina, che "saepe ostendebat ad regem" e da cui "saepe sollacium tollebat".

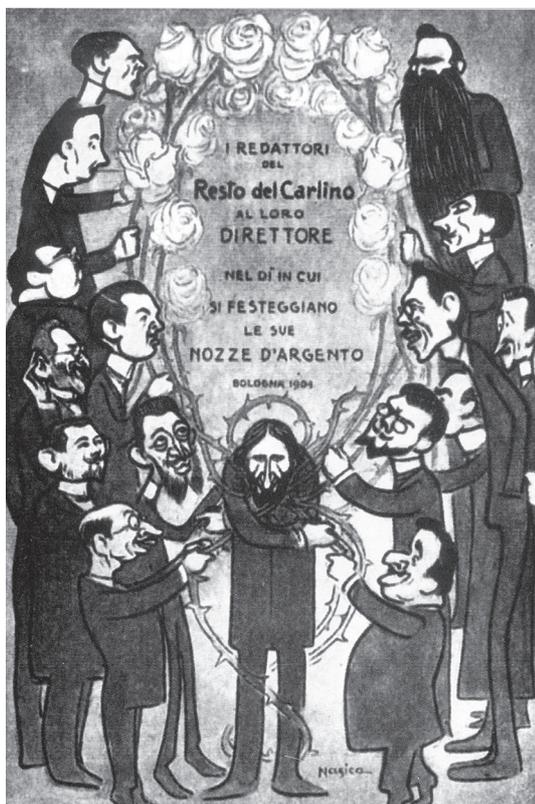
Il 23 aprile 1910 (ultimo numero conservato) venne pubblicata a firma "Giovanni P. A. Scoli" la poesia "Il Voto", in cui il poeta presentava i candidati ai collegi di Bologna.

Di Bacchelli monarchico diceva: "T'appoggia il clericale? E che m'importa? Io clerical non son e tuttavia a darti il voto molto mi conforta...".

Il Lenzi socialista: "Tu innamorato sei dell'ideale radioso di Marx e d'Andrea Costa che ci addurrà pel suo cammin fatale". E di Armando Borghi scriveva: "O Armando Borghi, o anarchico mio amato, io un'epigrafe scrissi, se rammenti, per Ferrer, dalla Spagna fucilato...".

Augusto Majani disegnatore

Una carrellata di giornali e giornalisti bolognesi apparve sulla «Strenna delle colonie scolastiche bolognesi» nel 1930, con le più famose caricature di Augusto Majani, aventi a soggetto i giornalisti più noti del momento. Attraverso la storia delle sue più brillanti collaborazioni, Nasica fece una rassegna delle vicende giornalistiche locali, in uno dei periodi più significativi, dalla nascita del «Carlino» allo scoppio della prima guerra mondiale. Il famoso disegnatore prestò le sue capacità artistiche ai fogli più noti dell'epoca: «Il Resto del Carlino»; «Ehi! ch'al scusa all'esposizione»,



«Bologna che dorme», «Il Fittone », e « Il Punto ».

La prima caricatura era una pergamena umoristica offerta al direttore del «Carlino» Amilcare Zamorani nel 1904, in occasione delle sue nozze d'argento. Sulla composizione erano rappresentati sedici redattori, a sinistra dall'alto: Fovel, Carboni, Cantoni, Federzoni, Sperati, Cervi, Ceria e Pelliccioni; la figura centrale che reggeva i gambi spinosi era lo stesso Nasica, mentre sul lato destro dal basso in alto erano: Testoni, Cevidalli, Fornioni, Bitelli, Malaguti, Lipparini e Villani.

La seconda caricatura fu fatta in occasione del banchetto che segnò l'addio al giornalismo di Cesare Chiusoli, apparve nel 1888 sul giornale «Ehi! Ch'al scusa». Il saluto scritto a fianco della caricatura era della famosa macchietta Sgner Pirein e così diceva: «Colle lucciole agli occhi il sgnor Pirein interprete dei colleghi tutti della stampa cittadina invia il saluto dell'arrivedersi a Cesare Chiusoli che si ritira... dal giornalismo, dice lui, per darsi a temi e difendere le vedove e le pupille o le pupille delle vedove. Questa sua miracolosa enfiggie

Gaudeamus igitur

Dal primo e più famoso foglio sulla goliardia del 1888 a numeri unici celebrativi per le feste delle matricole. Vicende del Fittone.

In occasione della mostra storica sulla goliardia, promossa dall'Archivio storico dell'Università di Bologna e organizzata dall'Università di Bologna e dall'Associazione laureati Alma matris alumni - con il patrocinio di Ministero dell'Università, Ministero dei beni culturali, Comune di Bologna - viene pubblicato anche un catalogo, curato da GianPaolo Brizzi, Antonio Faeti, Marco Antonio Bazzocchi, Giuliano Catoni, Gaetano Quagliariello, Francesco Nicita, Marco Bortolotti e Daniela Negrini. Si coglie l'opportunità di questo avvenimento culturale nella nostra città per pubblicare un contributo che indaga sull'aspetto giornalistico del fenomeno goliardico nella realtà bolognese tra Otto e Novecento. La letteratura sui giornali goliardici e studenteschi è praticamente inesistente, mancano quindi riferimenti bibliografici, dovuti al fatto che tali fogli sono inseriti, senza una loro autonomia, nel filone della stampa umoristica e satirica. Come questa erano ricchi di disegni, caricature e vignette, molto spesso a colori; presentavano liriche e prose dedicate a personaggi più o meno noti della politica, dell'università e della cultura.

I giornali goliardici si possono definire giornali di satira universitaria politica e letteraria, compilati di solito da studenti goliardi che amavano firmarsi con scherzosi pseudonimi. Difficile quindi individuare i veri autori degli scritti umoristici, delle caricature e delle satire rivolte in primo luogo contro i borghesi benpensanti e «filistei». Un ulteriore elemento anche di tipo cronologico potrebbe dare ancor più peso a questa tesi: le ricerche svolte su questi fogli hanno confermato che il massimo sviluppo della stampa goliardica, (almeno a Bologna dove sembra abbia avuto inizio, con le feste centenarie del 1888, questo fenomeno e categoria editoriale) ha coinciso con quello della stampa umoristica e con l'uso della zincografia, cioè nell'ultimo ventennio dell'Ottocento e nel primo Novecento. Successivamente divennero sempre più fogli occasionali e numeri unici celebrativi per le feste delle matricole.

A Bologna il primo e più famoso giornale della goliardia, fondato proprio nel 1888, è stato senza dubbio «Bononia ridet», almeno nei primi anni di vita, finché fu diretto da Guido Podrecca (Goliardo, Maschera di ferro) e disegnato da Gabriele Galantara (Rata Langa). Il giornale si componeva di 4 pagine, con rispettose caricature di famosi personaggi e molti riferimenti alla vita universitaria anche non bolognese; infatti a differenza di altri fogli umoristici dell'epoca, non amava far uso del dialetto, ricorrendo piuttosto a parodie in latino maccheronico.

Podrecca studiò belle lettere a Bologna e fu discepolo di Carducci; cominciò giovanissimo a scrivere di arte e critica musicale, e poco più che ventenne fondò il «Bononia», in occasione delle celebrazioni dell'ottavo centenario (1888). Nel

1893 si trasferì a Roma e insieme a Galantara fondò e diresse il famoso giornale umoristico anticlericale «L'Asino». In seguito divenne redattore de «L'Avanti», in qualità di critico musicale, e svolse attività di promozione della musica e dei musicisti italiani attraverso conferenze in Italia e all'estero. Fondò e diresse a Milano la rivista musicale e artistica «Il Primato».

Galantara venne a Bologna per iscriversi a matematica, ma presto abbandonò gli studi per dedicarsi esclusivamente alla caricatura, lavorando come disegnatore nei giornali umoristici dell'epoca «Bononia ridet» e «L'Asino». Fu anche autore originalissimo di grandi opere pittoriche sempre con il carattere di satira sociale ed umorismo, partecipando anche a mostre internazionali. Durante il regime fascista lavorò ai giornali «Becco giallo» e «Marc'Aurelio», diventando famoso per le sue feroci caricature del fascismo e di Mussolini. Il giornale goliardico «Bononia ridet» si inserì in quegli anni piuttosto turbolenti per la città di Bologna, tra goliardia studentesca e lotte sociali, prendendo di mira autorità accademiche cittadine e personaggi politici principalmente di parte monarchica e clericale.

L'altro foglio goliardico di fine secolo fu «Al fiton del spadari», rivista umoristica settimanale. Uscì con un numero di saggio il 27 ottobre 1898, il secondo del 5 novembre pubblicò un sonetto parodia al Bove carducciano: «Il fittone delle spaderie». Il titolo di quel giornale prese il nome da un simbolo, il fittone, degli studenti universitari. Infatti nel cuore della città di Bologna, all'inizio di una delle tante viuzze strette e oscure, dietro il grande portico del Pavaglione (Via



Spaderie) c'era a chiusura un paracarro di marmo, chiamato appunto fittone. Gli studenti dell'Università lo avevano scelto come loro simbolo, chiamandolo il fittone del sindaco.

Due giornali uscirono con questo titolo: «Al fiton del spadari» e «II Fittone», ma anche qualche numero unico, tra il 1910 e il 1920, prese quel titolo. «Il Fittone» uscito tra il 1909 e il 1910 con qualche interruzione, recava il sottotitolo «testimonio della vita bolognese» ed era stampato dalla litografia Minarelli ogni domenica.

Fra i collaboratori più famosi c'erano Lorenzo Stecchetti e Alfredo Testoni, mentre i disegni e le caricature erano affidati a Augusto Majani, Umberto Tirelli e Mario Pozzati.

Così si presentava: «Giuro di dire tutta la verità e null'altro che la verità... io sono perfettamente in grado di dirla...non sarei più quel fittone rigido indipendente che tutti conoscono, se mi comportassi in modo diverso. Io non mi inchinerò mai davanti a nessuno...io non sono soltanto un testimonio oculare; sono anche un testimonio originale... certo è della mia natura cercare i punti deboli, ma poi i colpiti stessi saranno quelli che più ne gioiranno e più mi vorranno bene, anche se da principio avranno avuto l'illusione di sentire un po' di male». Usciva con numeri monotematici: «II Fittone poetico» se la prendeva con i letterati e riproduceva una vignetta di Nasica, in cui si vedevano due poeti a confronto, uno a riposo Carducci e l'altro in attività di servizio Stecchetti. Un altro numero se la prese con il mondo giornalistico bolognese, prese di mira Cesare Viaggi, direttore della «Gazzetta dell'Emilia», «Rocca d'Adria», il cattolico direttore de «L'Avvenire»: «si può dire che in vita sua egli non abbia fatto che distribuire aggettivi a destra e a sinistra... specialmente a sinistra»; e poi anche l'ing. Ceri: «per enumerare tutte le persone con le quali egli ha avuto a dire nella «Striglia», ci vorrebbe un numero doppio del «Fittone»; basti dire che ha litigato con tutta Bologna». Dal giugno 1909 al marzo 1910 fu sospeso per motivi redazionali e amministrativi, al suo ritorno annunciò molto ironicamente false collaborazioni di personaggi importanti del mondo politico e culturale bolognese. Nel 1911, in seguito ai lavori di sventramento e di allargamento delle vie centrali di Bologna, crebbe il timore dei goliardi di perdere ogni traccia del simbolo degli studenti universitari.

L'anno successivo ottennero che fosse trasportato sotto il portico dell'Università sulla via Zamboni. In quella occasione - 13 maggio 1912 - ci fu una festa e venne pubblicato un numero unico celebrativo dell'avvenimento «II Fittone». All'inaugurazione intervennero tutte le autorità goliardiche con bandiere; ci furono danze e riti intorno al vecchio simbolo degli studenti, seguiti da discorsi celebrativi. Non poté mancare anche la madrina con la tradizionale bottiglia, piena però di acqua gassata. Tra il 1912 e il 1914 uscirono dei fogli rimasti unici legati agli studenti universitari, citati da Federico Ravagli nel suo libro

di memorie.

«La Campana dell'Università» uscì il primo dicembre 1912, a cura della Società editrice La Universitaria, l'amministrazione e la redazione erano presso la portineria della R. Università di Bologna.

La settimana successiva comparve in ricca veste tipografica «Il Papiro», che recava accanto al titolo un carro trainato da buoi, con sopra gli studenti e la scritta Bononia. Questi erano preceduti da un araldo a cavallo e da uno stendardo con la scritta: «Bononia docet». In prima pagina troviamo la poesia di Stecchetti «Momento», l'articolo di fondo è firmato da Federico Ravagli, «Giornalismo moderno», mentre la testata era curata dalla Società zincografica emiliana. Sul «Papiro» pubblicò versi e poesie Dino Campana, con diversi pseudonimi.

Nel febbraio 1913, in occasione del convegno nazionale universitario, gli studenti di Bologna diedero alle stampe «Il Goliardo». La testata era tutto un trionfo di stile floreale e sul fondo apparivano le torri della città. L'articolo di fondo, firmato Fed-Ra (Federico Ravagli), polemizzava aspramente con i popolani che criticavano l'allegra spavalderia dei goliardi.

Nel primo dopoguerra altri due giornali goliardici fecero capolino nel mondo giornalistico bolognese. Uno «Bologna che studia» così si presentava: «La classe studentesca si era ridotta davvero al lumicino, e ci vuole un energico rimedio per farla ringiovanire; ci vuole un vero e nuovo giornale goliardico: eccolo!.. O studente, eterno poeta, eterno comico; o studente del loggione, dei modici caffè, della compiacente sartina, delle comitive burlesche, erranti nella notte sotto gli oscuri portici; o studente spensierato ed eternamente al verde, noi vogliamo che in queste pagine tu trova te stesso, il tuo carattere bonaccione, la tua anima che più del dolore conosce il riso che da lo spasimo». L'altro «Il Goliardo» si definiva organo dell'Associazione goliardica e affermava come i goliardi avessero sempre rappresentato l'opposizione a quei dementi che avevano dimenticato la fiamma dell'ideale



La rivoluzione umoristica

Sapevate che la caricatura è nata, nel Seicento, proprio nella nostra città? E nell'Ottocento c'è stata una notevole diffusione di fogli satirici con disegnatori e giornalisti di fama.

La caricatura, almeno nei termini moderni, è nata in Italia agli inizi del Seicento ad opera di Annibale Carracci, e precisamente nella grassa e scanzonata Bologna, città dotta e famosa nei tempi per i suoi scatenati beffeggiatori. La caricatura è stata ed è ancora uno sfogo istintivo e al tempo stesso una arma di difesa.

Nel periodo dell'utilizzo diffuso della litografia nella stampa e in seguito della zincografia - la quale costituirà una vera e propria rivoluzione nel giornalismo umoristico - a Bologna incontravano grande successo la «Rana» e il «Papagallo», giornali multicolori.

Il grande caricaturista Augusto Grossi (1835-1919), fondatore de «La Rana», nel 1873 l'aveva abbandonata per fondare un nuovo giornale colorato «Il Papagallo», un giornale tutto suo senza Leonida Gioannetti.

Nel 1878 con l'edizione francese e quella inglese riuscì a stampare ben 50 mila copie settimanali, cifra sbalorditiva per quei tempi. Si può ben dire che, dai festeggiamenti dell'ottavo Centenario dell'Università allo scoppio della prima guerra mondiale, uscirono a Bologna non meno di cento tra giornali umoristici, fogli occasionali e numeri unici: una esplosione di giornalismo che non si ripeterà più nella nostra città.

Operarono in quegli anni giornalisti umoristici e disegnatori, la cui arte non ha forse eguali nella storia locale e nazionale. Ricordiamo tra i letterati e giornalisti che si firmavano con pseudonimi: Antonio Cervi (Gace), Cesare Dallanocce (Moscata, Vampir), Luigi Federzoni (Giulio de Frenzi); Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti, Mercurio, Bepi, Petronio Stanga); Giuseppe Lipparini (Calandrino, Peppino il Superuomo); Giulio Marcovigi (Giolli, il signor Fontana); Alfredo Oriani (Ottone di Banzole); Guido Podrecca (Goliardo, Maschera di ferro); Alfredo Testoni (Tisento); Amilcare Zamorani (Asper); Carlo Zangarini (Momo, il Narciso, Zanga). Fra i più illustri disegnatori e caricaturisti operarono a Bologna e fuori: Augusto Grossi; Gabriele Galantara (Ratalanga); Augusto Majani (Nasica); Guido Moroni Celsi (Stern); Umberto Tirelli.

Umberto Tirelli (1871-1954), caricaturista, eccezionale deformatore di visi e di corpi, amava con sadismo entrare nel subcosciente delle sue vittime. Aveva debuttato a Modena sul «Marchese Colombi», diretto da Alfredo Testoni ed aveva quindi fondato nel 1900, l'indimenticabile «Duca Borso» e poi «La Sciarpa d'Iside», in cui affermò la sua grande abilità nel rendere somiglianti i soggetti, pur deformandoli. In seguito produsse due iniziative giornalistiche «Il Punto» e «Bianco e nero» e collaborò a fianco di Nasica al giornale goliardico «Il Fittone» (1909-1910). Nel 1918 vinse a Londra il Concorso internazionale

di caricatura, conquistando fama mondiale.

Altro disegnatore di pregevole eleganza e di grandi doti, collaboratore dei principali giornali umoristici, fu il conte Guido Moroni Celsi (Stern); si adattò ad imitare Galantara nel «Mulo» bolognese, ma poi si stancò presto e fu sostituito da Carlo Bolognesi, il noto pupazzettaro Luccio.

Non si può non citare anche Augusto Majani (1867-1959) l'arguto pittore che per il suo ampio e vigoroso naso prese lo pseudonimo di Nasica. Si fece subito conoscere come pittore, ma soprattutto come illustratore di giornali; fu collaboratore artistico de «Il Resto del Carlino», di «Italia ride» poi del «Fittone» e di altri innumerevoli giornali umoristici bolognesi del primo ventennio del Novecento: «Il giornale delle beffe»-, (sempre con Tirelli) «Il Punto»; «Il Gigante acheo» (suo era il disegno della testata).

Vogliamo ricordare anche alcuni fogli ricchi di caricature che, nel loro stesso titolo, volevano sottolineare il carattere burlesco e ridanciano della città e dei suoi abitanti. Il capostipite si può considerare «Bononia ridet», giornale composto e disegnato da due studenti che diventarono poi famosi giornalisti: Podrecca e Galantara. Il primo fu studente di lettere a Bologna e discepolo di Carducci; critico musicale, si trasferì a Roma divenendo prima direttore de «L'Asino», poi redattore de «L'Avanti». Il secondo, studente di matematiche all'Università di Bologna, abbandonò gli studi per dedicarsi esclusivamente alla caricatura, divenendo un grande disegnatore umoristico; si trasferì a Roma dove fondò con Podrecca «L'Asino» e collaborò al «Becco giallo» e al «Marc'Aurelio». Gabriele Galantara ritrasse nel 1888, in una grande tavola al Circolo della caccia, tutto il gran mondo bolognese di allora: dal conte Peppino Massei in carrozza a Corrado Ricci, dall'ingegner Ceri a Giosuè Carducci, da Panzacchi a Sanguineti. Questa tavola (Tutto Bologna) fu riprodotta dall'«Almanacco del Resto del Carlino» del 1929.



A metà del 1894 uscì un giornale dal titolo «Bologna se ne ride», diretto da Alessandro Tirelli e da Pietro Massone; si definiva rivista settimanale umoristica. Dopo 19 numeri mutò il titolo in «Bologna che ride». Tutto ciò suscitò la reazione dei responsabili di «Bononia ridet» (Marcovigi), che accusarono il «Bologna che ride» di concorrenza sleale, perché, uscito proprio nel momento di maggior crisi editoriale del «Bononia» cercava di sfruttare con l'equivoco un nome valoroso di battaglia. Giulio Marcovigi (Giolli) prese a denigrare la testata concorrente, sorta secondo lui senza ideali, ma con il solo scopo di distribuire una tessera di giornalista a qualche giovane ambizioso.

Esattamente venti anni dopo questa polemica giornalistica sul titolo di quelle due gloriose testate ormai cessate, comparve un altro «Bologna ride», che si definiva umoristico satirico.

La prima pagina qui riprodotta presentava la figura di un gonfaloniere: «della mirabile historia di uno confaloniero della felsinea gente»; il disegno era firmato con lo pseudonimo Nogi.

Ecco alcune notizie redazionali legate ai giornali sopra descritti.

«**Bononia ridet**», rivista artistica letteraria universitaria settimanale, organo (non ufficiale) dell'VIII Centenario e dell'Esposizione in Bologna.

Il primo numero uscì il 10 marzo 1888 e regolarmente fino al 5 maggio 1894, in seguito cambiarono proprietari e redattori, Podrecca e Galantara se ne uscirono; il giornale si fuse con «L'Asso di bastoni». Il «Bononia» si componeva di 4 pagine, con rispettose caricature, ma non sempre, di famosi personaggi bolognesi e molti riferimenti alla vita universitaria. Era soprattutto rivolto al mondo dei non bolognesi, infatti a differenza di altri fogli umoristici dell'epoca, non amava far uso del dialetto. Il giornale fu l'espressione di quegli anni piuttosto turbolenti per Bologna, tra goliardia studentesca e lotte sociali; prendeva di mira autorità accademiche e cittadine, personaggi politici di area moderata e clericale.

«**Bologna se ne ride**», rivista settimanale umoristica. Il numero di saggio uscì come supplemento al «Piccolo della sera» (9 giugno 1894); il numero del 16 giugno recava l'indicazione: supplemento a «L'Italia Commerciale», quello successivo riportava sulla testata la firma di Alessandro Tirelli. Si componeva di notizie di cronaca cittadina, soprattutto mondana e teatrale; ed era ricco di disegni con divertenti pupazzetti, firmati da pseudonimi. Dal 12 ottobre 1894 e fino al 3 dicembre 1905 si chiamò «Bologna che ride», rivista umoristica firmata da Arturo Pezzoli e adornata da vignette e pupazzetti, che prendevano di mira i personaggi più famosi della vita cittadina. Per il suo indirizzo politico liberale moderato si contrapponeva al «Bononia».



I giornali studenteschi

Nei primi decenni del Novecento si pubblicarono periodici poco conosciuti, che hanno avuto vita breve, ma che inneggiavano comunque alla spensieratezza studentesca. Comicità, burle, contestazione. Tra gli anni 10 e 20 del '900 si pubblicarono fogli che rappresentavano gli studenti e i giovani, definiti goliardi e invidi ai filistei di cui turbavano il riposo e la quiete, i quali, con la loro spregiudicata allegria, urtavano i nervi delle persone sagge, pur non essendo privi di idealità e di cultura. Si riunivano di solito al bar Nazionale, tra tagliatelle, vino e una gara di poesia; studenti tra i più irrequieti, gelosi custodi della tradizione goliardica, e anche assertori di privilegi come il divieto di accesso all'Università da parte degli agenti di polizia.

Qui parliamo di alcuni fogli meno conosciuti che hanno avuto vita breve e travagliata.

Bologna che studia (1919-1922), giornale goliardico come si deve! O bene o male, fa capolino ogni 15 giorni. Così si presentava: "La classe studentesca si è ridotta davvero al lumicino, e ci vuole un energico rimedio per farla ringiovanire; ci vuole un vero e nuovo giornale goliardico: eccolo!...

O studente, eterno poeta, eterno comico; o studente del loggione, dei modici caffè, della compiacente sartina, delle comitive burlesche, erranti nella notte sotto gli oscuri portici; o studente spensierato ed eternamente al verde, noi vogliamo che in queste pagine tu trova te stesso, il tuo carattere bonaccione, la tua anima che più del dolore conosce il riso che da lo spasimo".

Il goliardo (1920-1935), organo dell'Associazione goliardica. Da un documento che risale al 1923 tra l'altro affermava che: "questi goliardi esistevano per contrapporsi, colla loro gioconda spensieratezza, a coloro che intendevano a nient'altro che alla mortificazione della carne e alla meditazione dell'oltre tomba." I goliardi dunque rappresentavano allora un elemento di reazione, come pare stiano rappresentando oggi, in una maniera opposta, nei confronti di coloro che, presi unicamente dal delirio dei godimenti terreni, dimenticano che nella vita dovrebbe rimanere desta la fiamma dell'ideale. In principio dunque i goliardi erano dei chierici che rivelavano i propri sentimenti e abitudini in contrapposizione con la vita degli studiosi del tempo. Ma in seguito essi s'identificarono su gli scolari detti scolari vaganti... perché nel medioevo lo studente era costretto a vagare, andando da una città a un'altra, di paese in paese per apprendere nei vari luoghi le speciali discipline che vi si coltivavano". Poi così continuava: "l'associazione goliardica bolognese è sorta per riprendere non diciamo la vita dei goliardi medioevali... ma è sorta per continuare ciò che vi era di più bello e caratteristicamente simpatico nella vita dei Goliardi".

La sede era in Via Zamboni 44. E' citato un numero unico "Bononia", organo del circolo del medesimo nome, conteneva poesie del Lipparini e del Pascoli.

Il Canto della mosca (1925-1926), umoristico dinamico goliardico

pupazzettato.
L'articolo di
presentazione
"Perché?" così
diceva fra
l'altro: "Questo
giornale è per voi,



goliardi. Ciò vuol dire che siete almeno pregati di comprarlo. Leggerlo non è assolutamente obbligatorio; chi vorrà sarà felice in eterno e ascenderà al regno dei cieli con tutte le scarpe. Non vi promettiamo di uscire regolarmente, nè di pubblicare altri numeri dopo questo. ...Il Canto della mosca non è una palestra per attirare gli ingegni dei giovani in fregola di Letteratura. Non è neanche il giornale in cui, sempre gli stessi giovani possono prepararsi alle future battaglie della vita...Il Canto della mosca è un campo di foot-ball dove la logica sarà presa a calci con eleganza e buon gusto... Procureremo di rispettare la grammatica, ma non ve lo possiamo garantire nel modo più assoluto, non fosse altro per non derogare ai principii della lealtà e della sincerità. La collaborazione è aperta a tutti, il cestino è aperto alla maggioranza dei collaboratori. Non vogliamo cose serie che facciano venire la barba...".

L' appello dei giovani, (1915), settimanale studentesco interventzionista. L'articolo di presentazione era intitolato "Ca ira": "Questo giornale si pubblica per la iniziativa e per gli sforzi finanziari degli studenti di Bologna, e si propone di mantenere viva l'agitazione delle giovani forze e dei gruppi e partiti interventzionisti...Noi giovani sentiamo forse più di tutti la tragicità dell'ora che passa, sia per la passione verso la nostra Italia, sia per il pensiero dell'avvenire nazionale...".

La freccia (1916-1917), periodico studentesco. Il programma eccolo: "Avere un giornale a nostra (degli studenti) disposizione a cui ciascuno possa palesare la propria opinione sui provvedimenti scolastici, sugli istituti, e via dicendo... Altro scopo del nostro giornale è di mantenere viva nelle falangi studentesche quella corrente di sano umorismo che è stata la caratteristica delle nostre scuole. E poi? Poi, siccome a questo mondo c'è anche dei poeti e dei novellieri, accoglieremo di cuore i loro scritti, felici se potremo mettere in evidenza qualche oscuro ingegno". Nel numero del 3 dicembre 1916 apparve un articolo (firmato Alfa, ottobre 1916): "In morte di Lorenzo Stecchetti", dove si ricorda la figura e le opere: "Cominciò con dare le sue rime per quelle di un cugino morto, Lorenzo Stecchetti, poi fu Marco Bolossardi satirico e Argia Sbolenti baldracca; per ridere fu bibliografo e fotografo; dettò e fece ogni sorta di burle gustose, godendosi di spaventare la gente timorata con ostentazioni d'empietà, d'impudicizia e di cinismo, di cui studiava i comici effetti, poco o punto curandosi di parere diverso da quel che era".

Il vero e il falso

Piccola storia de 'Il mulo' uno e due: foglio creato in antinomia con 'L'Avvenire d'Italia e periodico di intonazione cattolica.

All'inizio del secolo XX esisteva un giornale di Roma, 'L'Asino', diretto da Podrecca e Galantara, la cui peculiarità era quella di fare una accesa propaganda anticlericale.

A Bologna come sappiamo c'era il quotidiano dei cattolici integralisti (l'Avvenire d'Italia), che si opponeva vivacemente alle campagne condotte dal giornale romano; a tal punto che il direttore Cesare Algranati lanciò all'inizio del 1907 una sottoscrizione per trovare i fondi necessari all'uscita di un giornale dal titolo 'Il Mulo'.

Ben presto i soldi furono trovati (70 mila lire), ma prima che nascesse il vero 'Mulo', qualcuno provò per scherzo e per provocazione a tirare fuori un foglio con lo stesso titolo.

In un primo momento apparve un numero unico, stampato a colori dalla litografia Minarelli e firmato da Nello Gamberini. Lo scopo velatamente dichiarato era quello di rendere difficile l'esistenza al direttore dell'Avvenire. Il falso 'Mulo' faceva scherzosamente il punto sulla situazione della famosa sottoscrizione: "Fino ad oggi non mi sono pervenute che offerte di poveri diavoli; i pezzi grossi non hanno ancora allargato i cordoni della loro borsa e sono restii a farmi delle offerte tanto grosse da spingermi molto in alto...Chi dicesse che fra i cattolici mancano i quattrini direbbe cosa non vera: solamente ci vuole una grande fatica a tirarli fuori". E più oltre proseguiva: "... ho pensato di scritturare subito e telegraficamente, prelevando naturalmente le spese sul mio stipendio, cinquanta apaches da Parigi, cento pick-pockets da Londra e duecento borsaiuoli internazionali, ai quali sarà dato l'incarico di prelevare dai forzieri e dalle borse dei più ricchi cattolici italiani la somma necessaria per comprare la biada del mio 'Mulo'".

A complicare la faccenda però uscì un altro giornale che si autodefiniva il nuovo vero 'Mulo', altra cosa rispetto al numero unico. Il trafiletto dal titolo emblematico - Un mulo, due muli, tre muli - non faceva altro che rendere ancora più ambigua la cosa: "Il vero 'Mulo' però organo dei benpensanti, degli onesti dei timorati è questo.

Bando agli equivoci, alla gogna la canaglia che tenta di truffare la pubblica ingenuità. Non sono scorsi molti giorni che uscì in Bologna un nefando giornale fucinato nelle tenebrose caverne ove s'annidano gli eterni nemici della fede e della morale.

Nulla fu sacro per quei profanatori, resi oltracotanti dalla tacita complicità della magistratura e delle banche. Il periodico che oggi presentiamo per la prima volta sarà campione di ogni alto e nobile ideale e compirà i voti piamente espressi dai reverendi che, animati da santo zelo, incitarono le anime calde

di fede a rompere grugni e mascelle, fratturare costole e stinchi agli eretici ai miscredenti, ai massoni, ai socialisti, ai radicali e al Resto del Carlino...". Lo stesso direttore Nello Gamberini in un'altra parte della pagina diffidava Cesare Algranati (ossia Rocca d'Adria) dal pubblicare un foglio con lo stesso titolo pena la denuncia, essendo egli il vero titolare della testata e anzi riteneva di avere l'esclusiva sulle offerte lanciate dal direttore dell'Avvenire.

Il falso 'Mulo' apparve per tre settimane, tra aprile e maggio 1907, poi sparì.

Il vero 'Mulo' uscì dopo alcuni mesi il 10 novembre dello stesso anno, disegnato da Stern (Guido Moroni), in testa portava il facsimile del manifesto sotto tutela per diritto d'autore.

Nel secondo numero dichiarava di aver ricevuto offerte per 250 mila copie e un successo colossale, ma si sa che in seguito le vendite diminuirono.

Nonostante tutto riuscì a vivere, in mezzo a tante difficoltà finanziarie, fino al decreto sulla stampa del 1924.

Un numero falso del 'Mulo', uscì il 13 aprile 1907 col sottotitolo: g i o r n a l e interplanetario anticlericale, poi dei benpensanti. Il precedente (senza data, forse marzo 1907) fu un numero unico con questa testata: 'II Mulo'. E il cattolico cosciente e coraggioso. Numero unico... più che raro. E costava dieci centesimi.



Giornali umoristici bolognesi

Franco Cristofori scrisse, nel 1992, un saggio sui giornali umoristici bolognesi che sotto riportiamo.

12 giugno 1859: Bologna è libera dal giogo papale. 8 ottobre 1859: compare il periodico "Il Canocchiale", diretto da Giulio Baroni, disegni di Modesto Zacconi, un foglietto modesto di formato, di pagine, di contenuto e di umori. È il primo giornale umoristico nella storia del giornalismo bolognese. La sua morbidezza canzonatoria derivava dalla disabitudine alla satira, dall'impaccio ad usare uno strumento nuovo, dalla prudenza verso una censura che, pur allentata, restava vigile e dura, ma soprattutto dalla mancanza di motivazioni polemiche contro la fresca classe dirigente da cui fiduciosamente ci si attendeva, oltre alla completa unificazione della patria, una maggiore giustizia. Ne "Il Diavoletto", "giornale fantastico", venuto alla luce il 2 gennaio 1860 e via via nel "Don Marzio", "giornale ufficiale di tutte le bestialità", ne "Il Profeta", tutti del 1860 e ne "Il Marforio" (1862) è evidente la lieta fioritura delle attese e quindi il progressivo maturare della delusione e della sfiducia. «Mio caro, il mondo non è fatto per i timidi, né per i modesti. Vuoi far fortuna? Mettiti in mostra. Un discorso fatto a tempo e a luogo al caffè, anche privo di qualunque senso purché sia un'accozzaglia di belle paroline, ti farà proclamare un genio. In confidenza, stiamo peggio. Si sono fatti i nuovi e conservati i vecchi». ("Il Canocchiale", 4 febbraio 1860) Sebbene già mugugnanti, e in giorni di ragguardevoli avvenimenti politici, quei periodici non acquistarono nerbo. Nati avventurosamente, col precario sostegno di qualche personaggio che intendeva difendere i propri interessi o la propria candidatura, ricavano qualche palpito autenticamente polemico soltanto da un comune, accessissimo anticlericalismo. Fondato da Leonida Gioannetti, 22 anni, impiegato alle poste, e da Augusto Grossi, disegnatore, il 3 gennaio 1863 venne alla luce "Il Diavolo Zoppo". Ben disegnato (Grossi si incaricava delle caricature politiche, mentre il pittore Silvio Faccioli offriva ai lettori deliziose donnine in crinolina), garbatamente scritto e talora spiritoso, il nuovo periodico portava aria e stile un po' nuovi. Monarchico, antimazziniano, talvolta garibaldino, ma con cautela, rappresentava quella corrente progressista che costituiva, sempre pronta però al compromesso elettorale, l'ala sinistra dello schieramento liberale e che a Bologna tentava di opporsi al discusso dominio minghettiano. Battibeccò parecchio, specie coi clericali de "La Marmitta" (dal 7 gennaio 1865), fondata dal giornalista cattolico Giuseppe Casoni per offrire ai bolognesi un giornale umoristico, «decente, morale e cristiano».

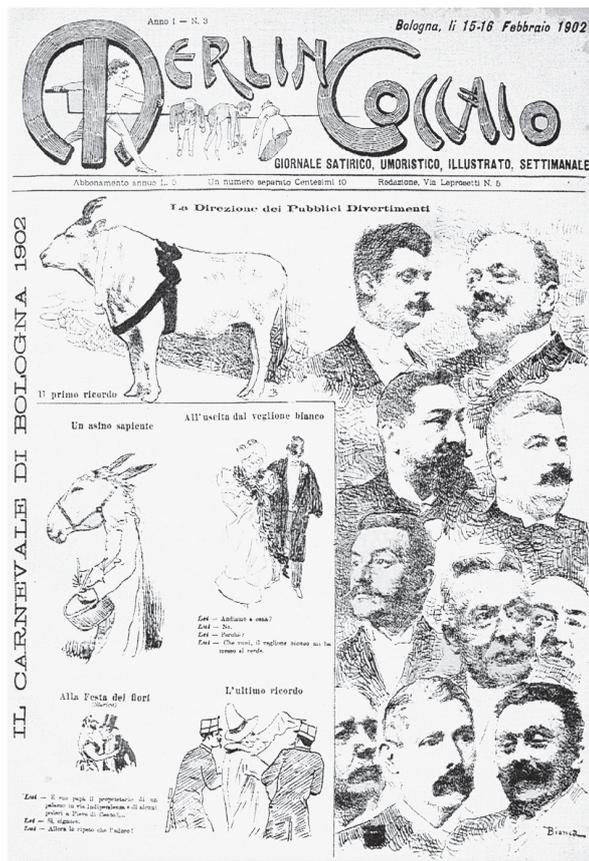
"La Marmitta" vendeva tremila copie, un successo davvero straordinario in una città fortemente anticlericale come Bologna. Il suo sottotitolo era «Dove si manduca Dio mi conduca», con allusione all'appetito non soltanto fisiologico dei nuovi governanti liberali.

Da anni i giornali umoristici bolognesi (dei quali qui si citano ovviamente soltanto i più significativi) battevano il chiodo dei preti e di Napoleone III. "La Marmitta" presentò, con un certo garbo e una certa verve, l'altra faccia della medaglia riuscendo a interpretare il quasi generale malcontento per i sacrifici finanziari che il troppo austero Sella chiedeva al Paese, per l'incapacità del «ciarlamento», come lo chiamava "Il Diavolo Zoppo", a risolvere i problemi della nazione. Scomparso "Il Diavolo Zoppo" (4 marzo 1865) la battaglia polemica venne continuata da "Il Mago" (dal 5 aprile, diretto dal liberale progressista Giovanni Girotti).

Più volte sequestrata, costretta a una lunga vacanza per l'arresto del gerente responsabile, "La Marmitta" uscì dalle scene il 5 maggio 1865. Il 7 novembre si rifecce vivo il Giannetti con "La Rana". «Rana, a Bologna e in altre città, - egli spiegò - significa bolletta, mancanza assoluta di denaro. Considerando che oggi la bolletta o la rana è comune a tutti - "Dal granellin di sabbia al padiglione

del sole", come asserisce la Saffo - abbiamo detto tra noi: dove trovare un titolo più di attualità e più popolare di questo?».

Generico il programma «criticheremo quando vi sarà da criticare, applaudiremo quando vi sarà da applaudire» e inconsistente il contenuto, "La Rana" non sembrava destinata alla longevità. Invece riuscì a vivere fino al 1912, malgrado la prematura scomparsa del Giannetti (1897),



grazie ai disegni di Augusto Grossi, il cui tratto un po' volgare ma graffiante ben si prestava alla satira senza sfumature e mezzi termini. Grossi sapeva non solo infierire sulle sue vittime con deformazioni crudeli, ma aveva la rara capacità di creare, con le sue composizioni addirittura michelangiolesche per i fittissimi intarsi di personaggi, autonome raffigurazioni comiche. "La Rana", raccontava Testoni, «ebbe per lungo periodo di tempo accoglienze entusiastiche nel popolo nostro. Botteghe, officine, caffè, osterie, uffici, erano tappezzati della Rana, né era raro il caso di trovare le più riuscite satire innalzate all'onore di quadri da salotti». Dopo pochi anni il settimanale era distribuito non solo nelle principali città del nord, ma in molte del sud e all'estero, specialmente nei paesi dell'Africa Occidentale, tra cui l'Algeria e la Tunisia. Ad allargare la sua fama contribuirono alcuni colpi fortunati. In particolare una «profezia» di Grossi. Alla fine del 1868 "La Rana" pubblicò nelle due pagine interne un calendario raffigurante Napoleone III coi baffi a forma di lancette che segnavano, su un quadrante, le tappe della completa unificazione italiana. Secondo Grossi, che l'azzeccò in pieno, nel 1870 la Francia sarebbe stata sconfitta dalla Prussia e l'Italia avrebbe riavuto Roma. Una edizione in francese, "La Grenouille", primo tentativo del genere in Italia, ebbe vita breve per il drastico intervento del presidente francese Thiers, che, irritato da alcuni disegni, ne proibì l'ingresso in Francia e nei suoi possedimenti. "La Rana" entrò in crisi (ma sopravvisse, sia pure con qualche stento) quando, agli inizi del 1873, Grossi l'abbandonò (pur continuando più avanti a collaborarvi) per fondare un giornale suo, che chiamò "Il Papagallo" (5 gennaio). Monarchico, progressista (ma poi deluso da Depretis), Grossi puntava a una larga vendita in Italia e all'estero per cui trascurò le vicende cittadine per dedicare le sue caricature ai personaggi e ai fatti della politica internazionale, scegliendo i suoi bersagli in base ad accorti criteri diffusionali. La grande litografia a colori che occupava le due pagine centrali era un'autentica novità per l'Europa. Soltanto la Spagna aveva un giornale del genere. Questo spiega il fulmineo successo del "Papagallo" che dopo appena due anni poteva vantare una tiratura ragguardevole per quei tempi: 14.800 copie. Una edizione francese comparve il 7 maggio 1876 (20mila copie "Il Papagallo", 20mila "Le Perroquet") e una inglese, "The Parrot", nel maggio dell'anno successivo. Definito dalla "Revue Encyclopedique" il «consigliere della vecchia Europa», Grossi disegnò le pagine del suo giornale per 42 anni, fino al maggio del 1915 quando l'Italia entrò in guerra. Mentre "La Rana" sorrideva sui problemi italiani e internazionali, il quotidiano "L'Amico del Popolo", portavoce dell'opposizione democratica capeggiata a Bologna da Giuseppe Ceneri, aveva generato "Lo Staffile" (dall'11 gennaio 1868), il cui programma era guerra «ad ogni violazione della libertà e dei diritti dei cittadini, guerra ai cittadini che non compiono i loro doveri, guerra aperta, leale, forte come il nerbo che costituisce il mio individuo, a tutti i vermi che disseccano la

vita della nazione, a tutti i pregiudizi e le ridicolaggini che guastano lo spirito degli italiani... futuri». E guerra era stata, contrassegnata da sequestri, duelli, polemiche, fino all'ultimo numero, subito prelevato dalla polizia (9 maggio 1869). Odiato dai benpensanti, ma letto avidamente, aveva fatto scrivere al Bottrigari: «I nostri pessimi e sovversivi periodici spargono ogni giorno nel pubblico il malumore, ed uno di questi, Lo Staffile, seguita a denigrare ed a mettere in ridicolo uno per volta i migliori della città! Tutti gli onesti gridano contro questa perfidia, ma poi tutti fanno a gara per comprarlo». Tra i «sovversivi» dello «Staffile» ricordiamo Olindo Guerrini, non ancora ventitreenne, che vi debuttò con lo pseudonimo di Lorenzo Stecchetti, e che i bolognesi avrebbero ritrovato in prima fila, nel 1874, nella breve e vittoriosa battaglia condotta da "Il Matto" contro il faccendiere Franco Mistrali. La vicenda è nota: Mistrali, brillante giornalista e disinvolto uomo d'affari, dal carcere, ove era finito per il tracollo della Banca dell'Emilia di cui era consigliere delegato, con l'appoggio del prefetto continuava a dirigere un quotidiano, "Il Piccolo Monitore". I democratici insorsero. Per far cessare quello scandaloso trattamento di privilegio, confortati dall'attiva solidarietà del Carducci, Giovanni Vigna del Ferro, Olindo Guerrini, Raffaele Belluzzi ed Emilio Roncaglia fondarono un giornale umoristico, appunto "Il Matto". Tredici numeri (dal 19 aprile al 29 giugno) spumeggianti di ironiche invettive, di atroci polemiche, di clamorose invenzioni satiriche, bastarono per costringere le autorità carcerarie ad applicare la legge. Fino a quel momento, i giornali umoristici avevano trascurato il dialetto. Una sera di novembre del 1880, nel caffè dei Cacciatori, Giannetto Bacchi, ex cronista de "L'Ancora", Antonio Fiacchi, impiegato postale e direttore del giornale teatrale "Il Piccolo Faust", Oreste Cenacchi, funzionario del Comune e collaboratore di quotidiani, e Alfredo Testoni, già redattore del "Nuovo Alfieri" e de "La Pace", non solo colmarono, come si usa dire, la lacuna, ma diedero avvio alla leggenda di una Bulgnaza allegra, placida e felice. Il nuovo giornale: «Ehi! ch'al scusa», era contrassegnato dal motto «Colle persone usare modi gentili». In una città priva di fermenti (i partiti storici finiti, il partito d'azione chiuso in una quiete stanca e rassegnata, quello della vecchia destra ancora il più forte, ma aperto a qualche concessione trasformistica, i progressisti preoccupati di barcamenarsi) «Ehi! ch'al scusa» corrispondeva ai desideri del pubblico borghese: niente politica o almeno solo quel tanto che occorre per mostrare il lato comico della politica di ogni partito; non solo nessuna violenza di attacchi personali, ma un linguaggio cortese, corretto su ogni cosa e su ognuno. E poi il dialetto, che ogni bolognese autentico riteneva, e ancora ritiene, uno dei più belli, e che è certo uno dei più espressivi e ricchi di frasi tipiche. "Ehi! ch'al scusa" era il giornale di una città di provincia, ancora chiusa nelle vecchie consuetudini locali, e in atteggiamento sempre più diffidente e beffardo per ogni novità. Per "Ehi! ch'al scusa" Antonio Fiacchi creò

la indimenticabile macchietta del Sgner Pirein. Il meglio della poesia e della prosa dialettale petroniana è contenuta nelle sue pagine. Visse, negli ultimi anni stentatamente, fino al 1902. Le famose Feste del 1888 lo videro nelle vesti di "Ehi! ch'al scusa all'Esposizione": elegantemente stampato a colori, sempre cortesemente mordace e divertente. Il 10 marzo di quell'anno un bel manifesto a colori di un disegnatore sconosciuto annunciò l'uscita di un nuovo periodico: il «Bononia Ridet». Il disegnatore era Gabriele Galantara, che si firmava Rata Langa, marchigiano, studente all'Accademia di Belle Arti; il direttore Guido Podrecca, lombardo, studente iscritto a lettere: i futuri animatori de "L'Asino". Concluse le "Feste", il "Bononia Ridet", che si era presentato come «Organo non ufficiale dell'VIII centenario e dell'Esposizione di Bologna», abbandonò il tono futilmente goliardico.

La matita di Galantara si incattivì. Si incattivì anche la penna di Podrecca. I due gravitavano nell'orbita socialista, con vive simpatie per l'ala anarchica che si apprestava alla dissidenza. Se la presero col sindaco Tacconi, con i partiti al potere, con le autorità costituite, perfino con Carducci prima e dopo la famosissima «fischiata» degli studenti contro il poeta sempre più inclinato verso casa Savoja e padrino della bandiera del Circolo monarchico liberale universitario. Subirono sequestri; Podrecca si fece un po' di carcere. Poi, a Roma, alla fine del 1893 uscì "L'Asino". I due se ne andarono. Al "Bononia" subentrò un "Asso di Bastoni" dalla vita breve e travagliata.

Di pasta assai diversa era Cesare Dalla Noce, alias Cesare Moscata, morto a soli 35 anni nel 1897. Cronista della "Gazzetta dell'Emilia", direttore per breve tempo di "Ehi! ch'al scusa", compensava la scarsa cultura con la capacità di scegliere uomini adatti a realizzare i suoi progetti.

Nel maggio 1892 si mise in testa di fare un giornale e lo fece. "È permesso?", un "Ehi! ch'al scusa" con più estri e meno garbo, ma divertente e, seppure alla blanda maniera petroniana, più corrosivo, ebbe momenti di popolarità paragonabili a quelli del confratello, grazie anche alla collaborazione di Stecchetti, che per Moscata inventò il personaggio di Argia Sbolenfi, e di Fiacchi che inviava da Roma irresistibili monologhi del Sgner Pirein. Scrisse Giulio Marcovigi che Dalla Noce avrebbe voluto che la sua città fosse grande; prima fra tutte le altre nella via del progresso. È inutile cercare in "È permesso?" un discorso politico coerente. Moscata era un conservatore che pretendeva progresso dai moderati e, deluso, si arrabbiava, punendo i presunti colpevoli con le sue frustate satiriche. Il giornale non ebbe influenza sulla vita cittadina. Mentre «Ehi! ch'al scusa», pur sottraendosi a ogni impegno, contribuì a creare un gusto, diede carattere a un periodo imponendo un certo tipo di umorismo di cui si trovano ancora tracce nei bolognesi, il giornale di Moscata si limitò a divertire ricalcando il passato. Lo stesso giudizio vale per il "Bologna che dorme" voluto alla fine del 1898 da Carlo Gaspare Sarti. Il sonno a cui Sarti

si riferiva non era quello politico: di una città che si era meritata il titolo di "Bologna carogna" affibbiatole dalla gente del contado ai tempi dei moti per il macinato; di una città che nel 1898, mentre l'Italia era sconvolta dalle proteste per l'aumento del prezzo del pane, taceva tranquillamente fasciata entro le sue mura, pronta a spaventarsi (3 maggio) per una processione creduta un corteo di operai tumultuanti. No, la Bologna dormiente era quella futile dei corsi mascherati e delle feste. Di nuovo, rispetto a "Ehi! ch'al scusa" e a "È permesso?", quel giornale, di piccolo formato, ben disegnato da Augusto Majani (Nasica), ben scritto, non seppe dar molto.

Al "Bologna che dorme" subentrò, il 6 gennaio 1900, "L'Italia che ride",

settimanale voluto da Amilcare Zamorani, proprietario e direttore del "Resto del Carlino". Il tentativo di offrire al pubblico un « giornale elegantemente artistico e onestamente umoristico che ancora mancava in Italia », sul modello del tedesco "Simplicissimus" fallì. Il 30 giugno 1900 "L'Italia" smise di ridere. E, dopo, anche Bologna rise meno, o, almeno, non rise più di gusto come ai tempi di "Ehi! ch'al scusa".

